

Agli Ebrei

Raccontato,
spiegato,
per oggi.

GOOD NEWS

Agli Ebrei

Raccontato, spiegato, per oggi.

Hans-Jörg Ronsdorf

È compiuto!

Tetelestai

Giovanni 19,28-30

Descrizione del libro: La lettera agli Ebrei è da me riformulata con parole mie, cioè resa spiegandola. Come se cercassi di spiegarla o interpretarla in modo breve e conciso. Il testo che ne è nato corrisponde all'incirca al triplo delle parole di una classica traduzione della Bibbia.

Questa resa vuole essere un aiuto per comprendere meglio la lettera. Non sostituisce il testo biblico. Legga quindi sempre anche questa lettera del Nuovo Testamento in una classica traduzione della Bibbia. Intendo traduzioni come per esempio la Einheitsübersetzung, la traduzione di Lutero, la Elberfelder o la traduzione di Schlachter (traduzioni tedesche della Bibbia).

1^a edizione gennaio 2026, Albis 6½, 87477 Sulzberg, ISBN dell'edizione tedesca 978-3-9826027-0-7

Ordini, domande, contatti: hj-ronsdorf@t-online.de

Agli Ebrei

Questa lettera straordinaria non è paragonabile a nessun'altra del Nuovo Testamento¹. Come un «missing link» (forma di transizione) si trova tra l'Antico e il Nuovo Testamento. In altre parole: è un commento che riprende la storia e il culto sacrificale d'Israele. Li considera e li confronta con la realtà nuova e molto migliore della redenzione mediante Gesù Cristo. Per gli israeliti, soprattutto per i giudei del primo secolo che credevano nel Messia Gesù, questo era enormemente importante. Conoscevano bene la loro storia e il loro culto. Forse tra i destinatari c'erano ex sacerdoti e leviti. *Gesù, il crocifisso, era davvero il Messia, così forse a volte si chiedevano e dubitavano? La sua sanguinosa morte in croce poteva salvare e perfino essere un sacrificio definitivo?*

Una lettera antica, rivolta a degli Ebrei, ha qualcosa da dire a noi oggi in Occidente? Soprattutto se i suoi temi sono radicati nella Bibbia ebraica, il cosiddetto Antico Testamento? Quando si parla di angeli, deserto, patto, sangue e sacrifici? Senz'altro, altrimenti questa lettera non sarebbe entrata nel Nuovo Testamento. C'è chi dice che questa lettera sia importante quanto quella ai Romani. In altre parole, se non ci fosse, mancherebbe molto alla fede cristiana.

1. D'ora in poi abbreviato in NT.

Una prospettiva ebraica sul Vangelo

Si immagini dei cristiani ebrei, alcuni forse perfino ex sacerdoti del tempio di Gerusalemme. Non sappiamo dove si trovassero geograficamente, così come non sappiamo chi abbia scritto la lettera. Il mondo, per i giudei, era diventato da tempo un altro. L'arca del patto non c'era più da molto tempo nel luogo santissimo del tempio. E se il tempio esistesse ancora al tempo della lettera, è discusso.

Il servizio dei sacrifici era stato istituito da Dio per mezzo di Mosè. Il tempio, il culto, Gerusalemme, l'attesa di un Messia, tutto questo costituiva l'identità nazionale di questo piccolo popolo e di ogni singolo giudeo. Ora alcuni erano giunti alla fede in Gesù, nel quale avevano riconosciuto il Messia. Per loro questo cambiava tutto. Tutti gli altri giudei rifiutavano questo Gesù, dopotutto lo avevano crocifisso. Stare dalla parte di questo crocifisso non rendeva la vita più facile. Cominciarono la discriminazione e la persecuzione. Questi giudeo-cristiani non potevano più concentrarsi su un culto visibile e materiale nel tempio. Come seguaci del Messia non facevano più parte del popolo giudaico. La loro convinzione, la loro nuova identità e il loro Messia erano pura questione di fede, niente da toccare, più niente di visibile.

In questa situazione tesa, che durava già da alcuni anni, nasceva sempre di più la tentazione di abbandonare la fede nel Messia e di tornare all'antico e al visibile. La vita sarebbe ridiventata più facile, la religione sarebbe stata una religione conosciuta, il popolo giudaico sarebbe stato di nuovo la loro patria ed essi sarebbero stati di nuovo parte della sinagoga.

Per questo la lettera incoraggia a perseverare e a tenere duro. Mostra quanto sono migliori e più grandi il culto celeste e la città celeste, anzi tutto il nuovo patto. La lettera mette in guardia in modo drastico dall'arrendersi e dall'apostasia, perché poi c'è il pericolo di non tornare mai più.

L'autore lotta per il cuore dei destinatari: con molti paragoni, ricordi della storia e con una presentazione unica della benedizione e della ricchezza del nuovo patto.

Com'è oggi? L'epoca post-cristiana è cominciata. Chi segue Gesù apertamente è uno «stranger», uno straniero. Se non ci si adegua, diventa

davvero difficile confessare Gesù come l'unico portatore di salvezza e la Bibbia come misura per la vita. Per questo il messaggio della lettera è attuale oggi nella nostra società occidentale.

Concetti e temi principali

Per noi che non siamo giudei e che, come lettori, conosciamo poco la storia e il rito d'Israele, seguono alcuni pensieri introduttivi su concetti che nella lettera hanno un ruolo importante.

Angeli

All'inizio della lettera, nei primi due capitoli, Gesù viene paragonato più volte agli angeli. All'autore preme dimostrare in modo impressionante che egli è più grande di qualsiasi angelo. Non è una creatura come gli angeli. Anche quando Dio il Figlio divenne uomo. Quindi mortale, e perfino giustiziato sulla croce. Gli angeli sono «potenti in forza», sono più forti degli uomini. Sono spiriti, non soggetti alla materia e alla morte come noi uomini di carne e sangue. Il Messia Gesù divenne inferiore agli angeli, perché divenne uomo e morì davvero. Ma Dio lo ha risuscitato, lo ha ricondotto fuori dai morti e lo ha innalzato al di sopra degli angeli. Come **Dio il Figlio** lo era da sempre. Egli è il Creatore del mondo visibile e invisibile. Ma come uomo di carne e sangue riceve ora un rango e un posto alla destra di Dio, molto al di sopra degli angeli. Questo posto d'onore, dal quale regnerà, lo condivide con noi, perché ci chiama suoi fratelli e sorelle.

Per capire almeno in parte il mondo degli angeli dal punto di vista ebraico, seguono come esempio alcuni testi biblici che è utile andare a leggere. Come ne parla la Bibbia ebraica, cioè l'Antico Testamento? Le schiere celesti sono l'insieme di tutti gli esseri angelici. Sono al servizio di Dio ed eseguono la sua volontà. Nel mondo degli angeli ci sono designazioni diverse, anche nomi e ranghi e servizi. Gli angeli possono decidere di servire Dio o di allontanarsi da lui. Molto tempo fa, dopo la confusione delle lingue a Babele, Dio ha affidato le nazioni ai figli di Dio, ma essi non hanno adempiuto il loro compito, hanno cercato la propria gloria e non hanno aiutato gli uomini:

Deuteronomio 32,8-9 (Genesi 11,1-9); Salmo 82,6-7; Genesi 6,1-3.

1 Re 22,19-23; Giobbe 1-2.

Salmo 148,1-5; Giobbe 38,4-7; Isaia 14,12; Neemia 9,6; Daniele 4,10-20; 7,9-10; 8,16; 9,21; 10,13.21; 12,1; Genesi 1,26 («noi» è l'assemblea celeste riunita

davanti al / intorno al trono di Dio).

Il paragone di Gesù con gli angeli è unico in questa forma nel NT e ci chiediamo perché sia necessario in modo così dettagliato. Ci sembra così ovvio che Gesù sia più grande o più alto degli angeli. Ma qui bisogna cercare di immedesimarsi nei lettori ebrei. Per loro Gesù il Messia era in qualche modo anche una novità, continuamente messa alla prova nel loro ambiente, dove Gesù era rifiutato del tutto. Ci si rivolge alla loro visione del mondo e così si prende sul serio la realtà biblica. Questa è, oggi e ovunque, la realtà invisibile che circonda anche noi.

Dio è il sovrano, ma dopo la costruzione della torre di Babele ha assegnato alle nazioni degli angeli, chiamati figli di Dio, perché le guidassero e le istruissero nel diritto e nella giustizia. Ma questi hanno adempiuto male il loro incarico e ne hanno abusato a proprio vantaggio e per farsi venerare (Salmo 82). Per questo si dice che il mondo abitato futuro, cioè il mondo che sarà rinnovato, non sarà più sottoposto agli angeli. Hanno fallito e Dio ha stabilito il Messia-Re Gesù perché regni. Con noi, uomini redenti, al suo fianco.

Uno dei più grandi e potenti figli di Dio è il diavolo. Dalla sua alta posizione è caduto, ribellandosi all'Altissimo. È diventato il nemico e l'omicida degli uomini, ma è stato vinto dal Messia e dalla sua morte (2,14).

I primi due capitoli mostrano come noi, uomini mortali e peccatori, veniamo liberati dalla morte del Messia e diventiamo ora compagni, cioè amici del Messia. Siamo diventati la sua famiglia. Con lui regneremo in futuro. In altre parole: Cristo non è solo più grande e più glorioso degli angeli. Uniti al Messia-Re, anche noi veniamo posti al di sopra degli angeli e prendiamo il loro posto privilegiato o lo superiamo. Paolo dice che giudicheremo gli angeli. Questo doveva capovolgere la visione del mondo di questi giudei. Valeva dunque la pena di confessare Gesù. Per i cristiani provenienti dalle nazioni vale lo stesso privilegio.

Il sommo sacerdote

Il sommo sacerdote è la figura chiave del culto sacrificale levitico. Aaronne, il fratello di Mosè, fu il primo sommo sacerdote, e i suoi figli e i figli dei suoi figli gli succedettero. Cristo è interpretato nella lettera agli Ebrei come il sommo sacerdote vero, più grande ed eterno. Il sommo sacerdote rappresenta il popolo davanti a Dio e guida il culto. Portava vesti particolari e un vistoso pettorale nel quale erano incastonate 12 pietre preziose. Esse rappresentavano le 12 tribù di cui era composto il popolo d'Israele.



Proprio all'inizio della lettera si richiama l'attenzione sulla grande opera di Gesù, che a ragione fa di lui questo sacerdote unico: *Ha compiuto la purificazione dei peccati* (1,3). Il peccato, la trasgressione e l'impurità culturale erano nel popolo d'Israele un problema per il quale doveva esserci una soluzione. Lo stesso vale per l'intera umanità, perché il peccato ci separa da Dio e rende impossibile la comunione con lui. Questa purificazione dei peccati viene approfondita e motivata nel corso della lettera come parte del glorioso messaggio del Vangelo.

Si dice che quest'opera del Signore Gesù Cristo è per noi redenzione e salvezza (2,3.10; 5,9; 7,25; 9,28). E la liberazione dalla schiavitù (2,15) verso la gloria futura (2,10). *La salvezza non è stata ottenuta nel raccoglimento e nella solennità di*

un servizio sacrificale nel tempio, ma mediante una morte in croce terribilmente crudele e sanguinosa, che egli ha sofferto per noi. Davanti alle porte di Gerusalemme (2,9; 13,12). Il risultato di quest'opera di salvezza di Gesù Cristo è descritto con concetti diversi:

Redenzione eterna (liberazione, in 9,12.15), *perdono* (9,22; 10,18), *abolizione / eliminazione* del peccato (annullamento 9,26), *espiazione* (espiare, 2,17), *santificazione* (rendere santo, santificare, 2,11; 10,10.14.29; 13,12), *purificare* (1,3; 9,14.22; 10,2 cfr. 10,22).

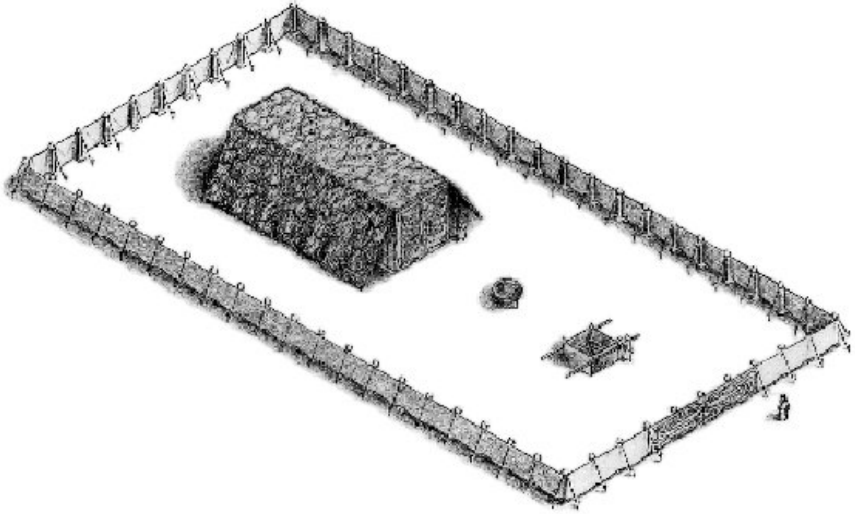
Cristo non è solo il sommo sacerdote, ma è egli stesso anche il sacrificio. In entrambi i casi pone fine al primo, ovvero antico, sistema dei sacrifici e del patto. È l'ultimo sommo sacerdote, perché vive in eterno, e il suo sacrificio è unico e così perfetto da abolire e togliere via il peccato.

Come sommo sacerdote non ha solo risolto il problema del peccato, ma ora interviene anche per noi nelle difficoltà della nostra vita quotidiana. E ci guida in un culto ormai celeste, dove come nuovo popolo di Dio ci accostiamo a Dio nella fede con sacrifici spirituali di ringraziamento e di lode dell'adorazione.

Il Sinai, il tempio mobile, il cammino nel deserto

Al Sinai il popolo, liberato dalla terra d'Egitto e uscito con il cosiddetto esodo, rimase accampato un anno intero. Qui Dio diede al suo popolo l'identità particolare di suo popolo sacerdotale e regale. Qui diede loro la sua legge e qui diede loro il suo patto (p. es. Esodo 19 e 20).

Il tempio mobile, chiamato anche tabernacolo, era un santuario-tenda. Era recintato, ovvero avvolto, da un cortile. La tenda al centro conteneva il luogo santo e il luogo santissimo, nel quale si trovava l'arca del patto. Era un luogo santo, dove Dio abitava nella nuvola della sua presenza. Sedeva in trono come Re dell'universo e Re del suo popolo sull'arca del patto, che viene chiamata il suo trono.



Davanti alla tenda c'erano il grande altare e la grande conca per le abluzioni. Qui si svolgeva il servizio sacrificale culturale d'Israele. Più tardi, quando a Gerusalemme Salomone costruisce il tempio, la disposizione è la stessa, solo più grande.

La lettera agli Ebrei si riferisce a questo santuario-tenda. Fu realizzato secondo indicazioni di Dio molto precise e concrete. Tutto il materiale fu donato dal popolo e lavorato da molti artigiani dotati.

Melchisedec

Come dal nulla, nella storia del capostipite d'Israele, il patriarca Abraamo, compare una figura che si chiama Melchisedec (Genesi 14). Era sacerdote del Dio Altissimo, molto prima che esistesse il sacerdozio mosaico o levitico d'Israele. Era anche, nello stesso tempo, re di Salem, cioè di Gerusalemme, prima che diventasse la città di Davide. Di questa persona non sappiamo più di questo. Proprio questa circostanza l'autore della lettera la sfrutta, seguendo in questo il Salmo 110, che afferma: ***Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec.*** Questo antichissimo re-sacerdote diventa il modello per eccellenza che rimanda a Gesù. Gesù non poteva essere sacerdote, dato che proveniva dalla tribù regale di Giuda e non dalla tribù di Levi, ovvero dalla famiglia di Aaronne. Per questo Dio istituisce questo nuovo ordine sacerdotale, che dura

per sempre e sostituisce l'ordine precedente. Così Gesù, il Figlio di Dio, il Messia, sarà per sempre il vero re-sacerdote. Non per Israele soltanto, ma per il mondo intero. Il suo servizio sacerdotale ha condotto alla perfezione.

Il nuovo patto

Dio ha concluso un patto con il suo popolo, che aveva liberato dall'Egitto, presso il monte Sinai. Con questo patto Dio si è legato al suo popolo, se vogliamo, lo ha sposato. Questo patto aveva degli obblighi, espressi nei 10 comandamenti e in altri ancora. Osservare questi comandamenti era la condizione del patto. Ma poco dopo essere entrati nel patto, infransero il primo comandamento e si fabbricarono un idolo, il vitello d'oro. Questo episodio è sintomatico del fatto che né Israele né l'uomo in quanto tale è in grado di osservare tutti questi comandamenti e sempre. *Per questo, perché Dio è com'è, ha promesso un nuovo patto, che non dipende più da ciò che siamo o facciamo o possiamo.*

Il **nuovo patto**, il cui mediatore, ovvero intermediario, è Gesù, il Figlio di Dio, ha parecchio in comune con quello antico. La differenza principale è però che la condizione dell'adempimento non è l'osservanza della legge da parte d'Israele, ma Dio lega l'adempimento esclusivamente a se stesso e alle sue promesse. Il nuovo patto è incondizionato, perché è ancorato soltanto nell'impegno e nella promessa di Dio mediante l'opera di Gesù Cristo. La legge non viene più messa davanti all'uomo perché la adempia con le proprie forze, ma ora la legge viene scritta nel cuore e adempiuta nel suo popolo mediante la forza dello Spirito di Dio. Nel nuovo patto il problema del peccato viene risolto una volta per sempre mediante il perdono (capitoli 8-10).

Anche noi, le nazioni, insieme agli israeliti ai quali si rivolge la lettera, siamo stati posti in questo patto e benedetti. A questo pensiamo e di questo ci ricordiamo regolarmente nella Cena del Signore, o cosiddetta Santa Cena, alla mensa del Signore. Per questi giudei un ritorno all'antico patto, abbandonando ovvero rifiutando il nuovo patto, sarebbe stato una perdita enorme e un passo indietro.

I sacrifici nell'antico culto del tempio d'Israele

I destinatari della lettera avevano problemi con lo scandalo della morte in croce di Gesù? Mancava loro il senso della croce e forse sentivano la mancanza della logica purificatrice e redentrice che conoscevano dal loro culto sacrificale?

Il messaggio del Vangelo era: *La vita terrena, la sanguinosa morte in croce di Gesù, la sua risurrezione dai morti e la successiva esaltazione alla destra di Dio hanno un effetto e un significato salvifico universale.* Il suo contrappunto, ovvero la sua prefigurazione, è il culto sacrificale dell'antico Israele. La morte di Cristo viene sviluppata attraverso dei confronti.

Il mondo nuovo e migliore della lettera agli Ebrei è dunque una sintesi creativa e un'antitesi rispetto alla storia e alle tradizioni culturali d'Israele. Per noi nel XXI secolo tutto questo è molto lontano ed estraneo alla nostra cultura. Per i giudeo-cristiani del I secolo, invece, era un tema familiare e grande, dal quale per loro dipendeva molto. Il peccato, proprio come allora l'impurità culturale, doveva sempre essere eliminato, per ristabilire la relazione e renderla sperimentabile in modo positivo.

Per questo c'erano sacrifici di animali, che dovevano essere offerti in caso di colpa o di trasgressione. O per il singolo o per tutto il popolo. Tuttavia, ed è molto importante rendersene conto: chi peccava consapevolmente o intenzionalmente, p. es. idolatria, adulterio, omicidio, sacrifici di bambini, non poteva essere purificato con un sacrificio. C'erano colpe per le quali non esistevano sacrifici di purificazione dal peccato. Per tali peccati consapevoli la conseguenza era la pena di morte. Questa limitazione essenziale nel nuovo patto non c'è più.

Il sangue del sacrificio animale aveva il ruolo più importante. L'anima, cioè la vita, è nel sangue e opera l'espiazione. *Per gli israeliti il sangue era il simbolo della vita. Era questa forza vivificante del sangue versato – non la morte dell'animale – a portare a un cambiamento (cfr. Levitico 17,11). La vita dell'animale senza macchia incarnava la forza di ristabilire la vita difettosa del peccatore.* Senza la morte dell'animale mancava il sangue per l'espiazione.

Espiazione significa letteralmente «coprire». In effetti il peccato viene coperto dalla vita (perfetta/pura) della vittima. Dopo che la colpa che separa è stata coperta, la barriera è eliminata e la via è libera per un rinnovamento della relazione tra le due parti.

Alcuni sacrifici venivano bruciati del tutto o in parte sull'altare. *Mediante la combustione i sacrifici animali passavano nel mondo invisibile e spirituale di Dio, al quale i sacrifici venivano offerti. Il fuoco a volte significa l'ira di Dio per il peccato. Ma nel culto sacrificale non si parla mai d'ira, bensì di espiazione, cioè di copertura e purificazione dei peccati.* Il sangue di un sacrificio purificava dal peccato colui o coloro che

offrivano. Questo corrisponde all'espiazione, ovvero alla purificazione da peccati e trasgressioni. Non si tratta di sacrifici sostitutivi di punizione o di soddisfazione (sacrifici di satisfactio). Non si offriva perché Dio abbia bisogno di questi sacrifici. Gli uomini avevano bisogno di questi sacrifici per essere liberati, ovvero purificati, dalla loro trasgressione e dalla loro impurità culturale.

La lettera agli Ebrei mostra che i sacrifici di animali purtroppo non facevano che ricordare i peccati. Una purificazione perfetta, definitivamente efficace, non poteva essere ottenuta. Questi molti sacrifici rimandavano tacitamente a un ultimo sacrificio, che però si sviluppò e si compì in modo del tutto diverso da come ci si aspettava.

Proprio la lettera agli Ebrei mostra come Dio accetta e santifica la morte violenta (ingl. victim) di Gesù come il suo completo e volontario dono di sé (ingl. sacrifice). Il sangue del Messia morente e morto, il dono della sua vita e del suo corpo, è il culmine della volontà salvifica e dell'opera salvifica di Dio. È Dio stesso che ci dona suo Figlio. Per Dio questa è la soluzione definitiva e perfetta del nostro problema del peccato.

Qualunque cosa noi, uomini del XXI secolo, possiamo pensare di questa logica della salvezza – questa è l'unica soluzione del problema del peccato per gli uomini e per l'intero cosmo. Anche i nostri peccati vengono perdonati, coperti e tolti via dal sangue di Gesù versato 2000 anni fa.

È la sua vita senza peccato e santa, la sua vita donata, ad avere un tale valore che Pietro parla del sangue prezioso di Gesù e intende esattamente questo: questo sangue può espiare tutti i peccati e toglierli via per sempre.

Un sacrificio per il peccato e per la colpa (di colomba, pecora, capra, montone del bestiame minuto o di bovino/toro) veniva portato e offerto da un uomo dai suoi beni. Offerto per Dio, per purificare l'uomo dal peccato. Eppure in definitiva l'animale sacrificato era un dono di Dio. Dio è il datore di tutti i doni, così anche del sacrificio per il trasgressore e quindi della salvezza.

I capitoli 9 e 10 hanno come tema centrale il sacrificio di Gesù. Diventa chiaro che, guardando indietro dopo la morte di Gesù, l'antico sistema dei sacrifici non poteva condurre alla perfezione. Ricordava continuamente i peccati e la contaminazione culturale rispetto al luogo santo dove Dio abitava. Ma il sangue di Gesù – sta per la sua vita senza peccato, santa e perfetta – ci purifica e ci santifica completamente e per sempre. Anche se la sua morte non era

minimamente paragonabile a una solenne cerimonia sacrificale nel tempio. ***Per Dio il volontario dono di sé di suo Figlio fino alla morte è il sacrificio perfetto.***

I sacrifici di animali, così dicono il salmista e il profeta, Dio in realtà non li voleva affatto. E sacrifici umani mai e poi mai. L'incarnazione del Figlio di Dio, la sua vita santa e consacrata a Dio, la sua morte volontaria da martire sono, presi insieme, il sacrificio perfetto, che abolisce il peccato nel senso più vero della parola.

E ancora una volta: questo sangue purifica anche da quei peccati che sono stati commessi consapevolmente, intenzionalmente e con mano alzata. Questa è la differenza più grande rispetto all'antico patto. Questa differenza è essenziale e liberante, perché non rimane alcun peccato imperdonabile.

Se tutto questo vale per Israele, che cosa ha a che fare con noi, le nazioni? Moltissimo, perché tutto ciò che il Messia ha compiuto, ciò che nell'antico culto sacrificale rimandava a lui, vale anche per noi non giudei. Tutto ciò che viene promesso a questi giudeo-cristiani del I secolo vale anche per noi senza limitazioni. Crediamo come loro nel Messia ebreo. Proprio per questo è rilevante anche per noi accostarci con interesse a questa lettera particolare e prenderla sul serio. Anche se in alcuni punti è difficile da capire.

Il grande Giorno della riconciliazione o dell'espiazione

Di tutte le festività, ovvero di tutti i tempi di festa d'Israele, ce n'è uno che esce dagli schemi. A questo si riferisce la lettera agli Ebrei, specialmente nei capitoli 9 e 10. È lo YOM KIPPUR, la festa più alta, che ancora oggi viene celebrata nello Stato laico d'Israele. Tuttavia senza tempio e senza sacrifici.

Lo YOM HAKIPPURIM, come si chiama in realtà, è la più alta festività ebraica, il giorno più santo di tutto l'anno; in tedesco viene chiamato «Tag der Versöhnung» (giorno della riconciliazione). La parola KIPPUR deriva dalla radice ebraica «K-P-R» ed è complessa nel suo significato. La si può tradurre con: *spalmare, coprire, espiazione, purificare con l'espiazione, purificare dal peccato e stornare*. Inoltre questa radice si trova anche nella parola KAPPORETH, così si chiama il coperchio dell'arca del patto. Questo è il luogo dell'espiazione. Sopra e davanti a questa lastra d'oro che faceva da coperchio veniva spruzzato il sangue. Dio sedeva in trono nella nuvola su quest'arca del patto e accettava questo sacrificio.

Che cosa avveniva in questo giorno? Era il «nuovo inizio» annuale, il «reset» per la vita nel santuario e presso di esso per la famiglia sacerdotale e per tutto il popolo. Si trattava di purificare dalle contaminazioni cultuali che contaminavano

il luogo santo dell'abitazione di Dio. Il Dio e Re d'Israele è il Santo, il cui trono e la cui dimora nel santuario-tenda (o più tardi nel tempio) doveva essere preservato da ogni contaminazione o purificato. Queste contaminazioni non erano peccati consapevoli, ma contatti cultuali, appunto spesso inconsapevoli.

Come dice il termine, in questo giorno mediante il sangue del sacrificio il peccato viene coperto, viene ottenuta l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo e viene reso possibile un nuovo inizio.

Questa «purificazione dal peccato» andava di pari passo con il pentimento, con la conversione e con la confessione dei peccati. Un puro culto sacrificale senza partecipazione e coinvolgimento interiore non era la soluzione di Dio al problema del peccato.

Rispetto al resto del servizio sacrificale ci sono qui due particolarità.

La prima è che il sommo sacerdote solo quest'unica volta all'anno (due volte durante questa cerimonia) entrava nel santuario più interno, là dove si trovava l'arca del patto. Là spruzzava il sangue dei sacrifici davanti all'arca del patto e sopra di essa, sul propiziatorio (Romani 3,25).

Per il popolo il sacrificio consisteva di *due* capri. Uno era per Dio. Il suo sangue veniva portato nel santuario più interno. L'altro capro veniva condotto vivo nel deserto. Ma solo dopo che su di lui, con l'imposizione delle mani, i peccati del popolo erano stati confessati e pronunciati, e così passavano simbolicamente sull'animale. L'animale veniva portato nel deserto, nel luogo della morte, là dove il peccato deve stare. I peccati del popolo venivano così eliminati e portati via. Così al popolo, che già prima di questa cerimonia aveva digiunato, veniva concessa una sorta di assoluzione, dopo che avevano confessato i loro peccati e i sacrifici erano stati compiuti. Ma questo valeva solo per un anno. La cerimonia si ripeteva ogni anno. È qui che si inserisce l'autore della lettera agli Ebrei e può annunciare che mediante Cristo è avvenuta una volta per sempre l'espiazione, che non dovrà mai più essere ripetuta.

Nulla di ciò che Cristo ha fatto è solo simbolico o figurato o un'ombra della realtà. È tutto realtà e valido e dura per sempre. Con il Messia Gesù è apparsa la realtà divina assoluta nella vita e nella morte di questo vero uomo. Così si potrebbero dare come titolo a tutta la lettera le parole di Gesù, che egli ha pronunciato sulla croce: È compiuto!

Fede

Un intero capitolo è dedicato alla fede e alla fiducia. Non solo in enunciati dottrinali, ma nella vita di antichi antenati di questi giudeo-cristiani. Le figure guida d'Israele sono gli eroi della fede, che devono essere i loro modelli. In ultima analisi il Messia stesso è il modello più grande e al tempo stesso più vicino alla vita. Perfino il Messia non poté fare a meno della prova, della tentazione e della fede.

Vivere senza un santuario visibile, senza una città visibile e senza l'identificazione di un giudeo con il suo popolo è una grande sfida. Perché ora ciò che è visibile per chi segue Gesù sta nel futuro. Nulla è più visibile e tangibile. Visibili sono ormai soltanto i fratelli e le sorelle nella fede, la comunione dei credenti.

Perseverare nella fede, non arrendersi mai, conservare la speranza, rendere reale e mettere davanti agli occhi sempre di nuovo la ricchezza in Cristo, nel cuore e insieme ai fratelli e alle sorelle nella fede, per crescere così nella maturità spirituale: questo è il messaggio della lettera agli Ebrei.

Capitolo 1

Dio ha parlato nel Figlio – non tace

Guardate indietro, voi Ebrei, ricordatevi! La vostra storia è viva. Fin dal principio Dio, Yahweh, ha parlato. Non una volta sola. In modi molteplici e impressionanti. Non ha taciuto, ma si è fatto conoscere in modo impossibile da non sentire per mezzo dei profeti. Spesso li ha mandati. Essi hanno portato le sue parole. Ma questo tempo ora è passato. Perché Dio, il Figlio, è venuto e ha parlato al mondo. Sì, Dio ha parlato per mezzo di un profeta che è il Figlio. In un modo come mai prima. Era l'ultima parola profetica, ma quella divinamente perfetta – e quindi la parola decisiva. *Solo lui, il Figlio eterno e fatto uomo, poteva essere questa parola. Era il messaggio più grande, che supera ogni cosa. Sì, il Figlio stesso era il messaggio. Per Israele e per il mondo intero.*

Egli è davvero il Figlio, perché è stato costituito erede di tutte le cose. A lui apparteneva da sempre tutto, ma anche come Figlio dell'uomo presto in futuro tutto gli apparterrà. Tutto è stato creato per mezzo del Figlio. Ne era stato incaricato da Dio, il Padre. In ciò che il Figlio è e fa, egli è il riflesso perfetto e lo splendore della gloria di Dio. Questa inconcepibile gloria di Dio è entrata nella realtà terrena e corporea e nella presenza dell'uomo Gesù. Nel Figlio, in Gesù, la gloria di Dio si rivela e si mostra. Visibile, sperimentabile, tangibile. Ciò che finora di Dio era riconoscibile solo in frammenti, poco a poco, per mezzo dei profeti, ora in Gesù diventa perfettamente chiaro. Egli è come l'impronta del sigillo che conferma il messaggio di Dio. *Il Dio eterno è esattamente colui che è venuto in Gesù. Così come abbiamo conosciuto Gesù, così Dio è sempre stato. E così sarà sempre.*

Tutto ciò che il Figlio ha creato vive anche di lui. Come attaccato a un cordone ombelicale. Tutto esiste solo per mezzo di lui – per mezzo della sua potente parola di vita e di onnipotenza. Tutto è nella sua mano. Egli tiene in equilibrio l'universo, lo spazio e il tempo. Tutto egli condurrà al suo fine glorioso. Per questo è venuto.

Il Figlio, Gesù Cristo, ha dato personalmente il suo sangue per l'urgentemente necessaria purificazione dei nostri peccati. *Pagata con la sua vita santa e unicamente perfetta.* Egli *rese possibile l'impossibile.* Ne parlerò ancora spesso. Perché è così importante. Per questo, come Figlio dell'uomo, ha preso il posto

d'onore più alto di tutti. Che è alla destra della maestà di Dio. Sul suo trono eterno nel mondo celeste.

Gesù e gli angeli

Gli angeli sono superiori agli uomini in potenza e influenza. Ma ora l'**uomo** Gesù è diventato più grande e più potente di loro. Ha ricevuto un nome più eccellente. Questo nome sta per lui stesso. Per il Figlio. Con questo nome, che esprime ciò che egli è, supera tutti gli angeli. Non mettete mai Gesù alla pari di un angelo potente.

La testimonianza dei profeti e dei salmi sul Figlio

Lo mostro con sette citazioni dalle parole dei salmi e dei profeti.

Egli ha ricevuto da Dio un rango e un nome più eccellenti. Infatti, Dio ha mai detto a un angelo, come si dice del Messia-Re nel Salmo 2: *«Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato»?* No! ***Egli, il Figlio, non ha avuto inizio e non è nemmeno stato creato, ma è stato portato nel mondo in modo unico.*** Come l'incomprensibile incarnazione di Yahweh, il suo farsi uomo, nato dalla vergine Maria.

Oppure in 2 Samuele 7, dove si dice del discendente di Davide: *«Io sarò per lui un padre ed egli sarà per me un figlio»?* Entrambe le parole, nella loro ampiezza e profondità profetica, non si adempiono nel figlio di Davide Salomone, ma soltanto in Gesù. Queste parole rimandano alla sua incarnazione. Anche alla sua risurrezione e alla sua esaltazione a Re dell'universo! ***Dio introdurrà di nuovo il suo Figlio unico Gesù dal trono celeste nel mondo visibile, sulla terra abitata.*** Non solo tutti gli uomini lo vedranno. Tutti gli angeli in questo evento renderanno visibili il loro timore riverente e la loro ammirazione, gli renderanno omaggio e gli tributeranno onore e adorazione. Proprio così è stato già alla sua prima venuta – quando Dio il Figlio divenne uomo.

Degli angeli Dio dice nel Salmo 104: *«Faccio degli angeli dei venti e li mando. Sono miei servitori, che faccio diventare fiamme di fuoco.»* Del suo Figlio invece dice qualcosa di completamente diverso. Egli non è creato come gli angeli, né plasmabile e modificabile. Perché lui, il Primogenito, non ha mai avuto un inizio. Con le parole del Salmo 45 si dice del Figlio: *«Il tuo trono, o Dio, sta saldo, e al di sopra di tutto, senza inizio e senza fine, di eternità in eternità. Lo scettro, il tuo bastone di governo, è giustizia. Il tuo regno è giusto. Perché Gesù ha amato la giustizia di Dio sopra ogni cosa e ha odiato l'iniquità come nessun altro. Per questo Dio lo ha unto con l'olio della gioia e*

dell'esultanza. Lo ha chiamato a essere re, nessun altro. Nemmeno un angelo. Egli è l'Unto, il Messia, il Cristo.» E noi siamo i suoi compagni, non gli angeli!

Del Figlio Dio dice con le parole del Salmo 102: *«Tu al principio hai creato l'universo, è opera delle tue mani potenti. Ma esso perirà, tu invece rimarrai. Tutto invecchia e marcisce, come un mantello logoro, che viene arrotolato e cambiato. L'universo sarà trasformato e cambiato, per non andare in rovina. Diventerà nuovo per mezzo del Figlio. Ma tu, il Figlio, tu sei lo stesso, l'Immutabile, i cui anni non finiscono mai, e che non ha mai bisogno di essere rinnovato.»*

Dio ha mai rivolto a un angelo le parole del Salmo 110: *«Siediti con me sul trono, e sii certo che verrà il giorno in cui metterai i tuoi piedi su tutti i tuoi nemici, come su uno sgabello»?* ***Egli riceve il posto d'onore. Egli regnerà. Non gli angeli.***

Gli angeli sono e rimangono esseri spirituali creati. Creati per servire. Sì, esistono per aiutare e assistere coloro che attendono la salvezza piena e definitiva. Aiutano coloro che sono in cammino sulla strada difficile verso il regno eterno del Figlio, quando egli sarà introdotto nel mondo abitato. Verso il riposo eterno di Dio. Là ereditano e ricevono la loro salvezza piena.

Gli angeli hanno già servito spesso i credenti e lo fanno ogni giorno. Come lo hanno fatto anche con Gesù.

Capitolo 2

Attenzione indivisa al parlare del Figlio

Poiché siamo in cammino verso questa grande meta della salvezza, dobbiamo fare ancora più attenzione, e più precisamente, a ciò che abbiamo udito nel Vangelo. Altrimenti, come una nave, non raggiungeremo il porto sicuro. Scivoleremo oltre la meta. Faremo naufragio nella fede. Usciremo dal cammino della fede.

Per mezzo di angeli è stata trasmessa a noi, gli Ebrei, la legge mosaica sul monte Sinai. Era presente l'assemblea celeste degli angeli. E le parole della legge erano inequivocabili: chi le mette in pratica vivrà. Chi non le mette in pratica morirà. C'è una giusta retribuzione per tutto ciò che facciamo – in base alla legge che ci è stata consegnata per mezzo di angeli. *Ma se trascuriamo con leggerezza o mettiamo in gioco, anzi disprezziamo la grande salvezza, il salvataggio che ci è stato donato per mezzo del Figlio, allora che cosa succederà?* Come potremo allora ancora sfuggire al giusto giudizio di Dio? Dove potremo ancora fuggire?

Questa salvezza è venuta ed è cominciata per mezzo del nostro Signore Gesù. Egli ha annunciato il Vangelo del Regno. Dopo la sua morte e la sua risurrezione ha incaricato i suoi discepoli, i testimoni oculari e auricolari, di annunciare ovunque la grande salvezza compiuta. Essi hanno confermato anche a noi la buona notizia del Regno e della salvezza, con la quale Gesù aveva cominciato. Fino a oggi Dio stesso conferma questo messaggio con segni e prodigi soprannaturali. Lo fa con le effusioni dello Spirito Santo, ma anche con straordinarie opere potenti. Dovunque questa parola è stata ed è annunciata e creduta, la potenza di Dio e del suo Regno è all'opera. *Questi eventi non permettono altra conclusione, se non che questo messaggio viene da Dio stesso. A questa parola del Figlio dovete prestare attenzione! Egli è stato l'ultimo, ma al tempo stesso il più grande profeta, perché è il Figlio.*

Il Figlio e gli angeli

Ancora una volta sugli angeli. Dio ha posto allora la terra sotto il dominio dell'uomo – e non sotto quello degli angeli. Neanche il mondo futuro lo ha affidato agli angeli o donato loro in eredità. Nel Salmo 8 si dice: «*Che cos'è l'uomo,*

perché tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo, perché tu ne abbia cura? Lo hai fatto di poco inferiore agli angeli – gli Elohim, i figli di Dio creati–, ma di gloria e di onore lo hai coronato; hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi.» Questo valeva per Adamo e i suoi discendenti. *Ma lui e loro non sono stati all'altezza di questa vocazione. Al contrario, questo si applica in perfezione al Figlio, che divenne uomo.* Se Dio ha affidato e sottoposto al Figlio, al Messia Gesù, *tutto*, non rimane nulla che non gli sia sottoposto. Quindi anche gli angeli. Tutto è tutto. L'uomo Gesù, unico, incomparabile e unto, il Figlio, regnerà sul mondo futuro.

Tuttavia *oggi non possiamo ancora* vedere e sperimentare questo regno universale di Gesù nella sua dimensione inimmaginabile. Ma un giorno sarà così. Quando sarà venuto il suo tempo. Ma ciò che *già ora* riconosciamo nella fede e con gli occhi del cuore è questo: Gesù, che nella sua vita terrena di debolezza e povertà era più in basso degli angeli. Che ha sofferto la morte per tutti e per tutto e ha gustato tutta l'amarezza di una violenta morte in croce. Per tutti noi. Perché così la grazia di Dio andasse a vantaggio dell'intera creazione. E per questo, perché ha fatto l'impossibile, si è lasciato crocifiggere volontariamente ed è morto, ora è circondato dalla gloria e dall'onore di Dio, anzi è coronato con la corona di vittoria della gloria.

La grande salvezza per mezzo del Figlio

Corrisponde pienamente anche alla volontà di Dio – per mezzo del quale e per il quale sono state create tutte le cose – rendere perfetto lui, il Messia Gesù, attraverso le sue sofferenze sulla terra. Renderlo perfettamente capace di essere il nostro Salvatore, e perfettamente capace per il suo ufficio celeste e il suo servizio di sommo sacerdote per noi, di cui parlerò ancora diffusamente. Non un angelo, ma il Figlio ha creato la grande salvezza, il salvataggio. Non con una parola, ma con il dono della sua vita. *Egli, Gesù, è l'autore, il condottiero, anzi il capitano della nostra salvezza. Come questo Forte conduce noi, i molti figli e figlie, in modo inarrestabile e vittorioso alla gloria celeste, che prima ci era chiusa.* Sono molti gli uomini che egli conduce fuori dalla schiavitù nella libertà e nel riposo di Dio.

Il Figlio, noi e gli angeli

Cristo ci ha santificati e ci ha condotti fuori verso Dio. Tutto viene da Dio, che ha generato suo Figlio come uomo sulla terra. Così come anche noi, i suoi figli e figlie. *Per questo il Messia, come uomo, non si vergogna davanti agli angeli – che sono pur*

più potenti e, immortali, superiori agli uomini – di chiamare noi uomini suoi fratelli e sorelle. Nell'assemblea celeste degli angeli, degli Elohim, egli lo confessa apertamente, come dice il Salmo 22: «Annuncerò il tuo nome glorioso, o Dio, ai miei fratelli e sorelle, in mezzo all'assemblea celeste degli angeli e anche dei redenti intonerò la tua lode.» Altrove si dice: «Riporrò la mia fiducia in lui, nel Dio che ha voluto avere questa nuova famiglia.» Sulla croce lo schernivano, dicendo che confidasse pure in Dio per essere salvato: egli confidava come nessun altro nel suo Dio, che non lo salvò dalla sua esecuzione. Morì. Questa morte terribile ha portato questo risultato meraviglioso, come dice Isaia 8: «Ecco, io e i figli che Dio mi ha dato come fratelli e sorelle.» Il Messia presenta tutti noi, la sua grande, anzi innumerevole famiglia umana, all'assemblea celeste del mondo degli angeli. *Invece di vergognarsi di noi, per il nostro bisogno di salvezza, la nostra debolezza e la nostra caducità materiale, fa il contrario: proclama e celebra di essere unito a noi per sempre.*

Come si è potuti arrivare a una tale parentela di sangue e a un legame così intimo? Come è stato possibile? Lui, il Figlio dall'eternità, è diventato uomo completamente e del tutto. Ha fatto completamente sua la nostra esistenza umana e mortale, così che era ciò che noi siamo. Eccetto il peccato. Con quello non aveva nulla a che fare, come ha dimostrato. Perfino nel morire è diventato uguale a noi, ma non a causa del peccato. La sua ubbidienza e il suo dono di sé hanno significato la sua morte.

Morte, diavolo e paura della morte

Noi uomini siamo sottoposti giorno dopo giorno alla morte e alla paura della morte. Ma egli è venuto per vincere il diavolo, che ha il potere della morte. La morte fa il gioco del diavolo. La morte gli piace, perché getta nella paura e nel terrore l'uomo, che le è esposto senza difesa. Ma il Figlio è venuto per spezzare il potere della nostra morte e della nostra paura. Egli ha *vinto* il diavolo con la sua stessa arma, morendo lui stesso. Così ha potuto liberare tutti coloro che per tutta la vita erano nell'angoscia della coscienza e nella paura della morte sotto la legge, che non possono mai adempiere. *Ora il potere oscuro della morte è spezzato per tutti coloro che seguono il condottiero della nostra salvezza, Gesù Cristo. Un uomo santo, senza peccato, doveva morire volontariamente e così irrompere nella notte della morte, saccheggiare il regno della morte e farne il proprio regno.* Anche se moriamo ancora, la morte per noi ha perso il suo volto senza speranza e tenebroso; al contrario, deve mettersi al nostro servizio, perché, quando moriamo, ci porterà a Cristo

nel mondo celeste. Il nostro capitano della salvezza ha vinto il diavolo e gli ha sottratto il suo potere e la sua arma: in lui c'è libertà dal peccato e dalla morte!

Un sommo sacerdote come non c'era mai stato

Non gli importava della salvezza degli angeli. Il Figlio di Dio infatti non è un angelo, ma è diventato un uomo. Egli si prende cura della progenie, dei discendenti di Abraamo, voi Ebrei. Si tratta di voi e anche di tutti coloro che credono come Abraamo. Perché in Abraamo la benedizione era promessa anche alle nazioni. E tutti coloro che credono sono figli di Abraamo.

Così dico ancora una volta che Gesù doveva diventare in tutto – eccetto naturalmente il peccato – uguale ai suoi fratelli e sorelle. Solo così poteva diventare per noi presso Dio un sommo sacerdote misericordioso, compassionevole e fedele. Che cosa ha fatto per noi? *Ha espiato e tolto via i nostri peccati. Ha compiuto la purificazione dei peccati. Così è avvenuto ogni anno – come prefigurazione di Gesù – nel tempio di Gerusalemme nel grande Giorno dell'espiazione per il popolo d'Israele. Ma lui è il compimento. Ha ottenuto il perdono misericordioso dei nostri peccati. Perfettamente, una volta per sempre.*

Non è diventato soltanto *sommo sacerdote* per il nostro problema del peccato. No, lo rimane per noi, finché non saremo arrivati alla meta. Ci aiuta nel nostro cammino di fede. Interviene per noi presso Dio. Prega per noi. Perché siamo deboli, circondati da tentazioni e persecuzioni che vogliono allontanarci dal cammino e fermarci. Queste sofferenze, persecuzioni e angustie le ha vissute e sopportate lui stesso. In modo più intenso di quanto le vivremo mai noi. Questo, come ho già detto, lo ha reso capace di questo servizio di sommo sacerdote, perché possa provare compassione, aiutare e stare al nostro fianco. Se non fosse diventato un uomo, se non avesse vissuto e sopportato ciò che gli è accaduto, non sarebbe mai potuto diventare un tale sommo sacerdote.

Capitolo 3

Perciò, voi tutti santi, voi fratelli e sorelle redenti nella fede, guardate a Gesù. A ciò che egli è e a ciò che fa. Per voi. Concentratevi su di lui. Egli è il nostro sommo sacerdote per noi presso Dio. E il nostro apostolo, che viene da Dio e ci parla. La nostra confessione, la testimonianza che le persone intorno a noi percepiscono da noi, è fondata da lui – egli ne è il contenuto e il messaggio. Voi tutti siete partecipi e compagni della chiamata di Dio mediante il Vangelo. La chiamata di Dio è giunta a voi dal cielo. E là egli vi chiama – nel suo santuario celeste.

Gesù e Mosè

Gesù è stato ed è fedele a colui che lo ha costituito in questo servizio e in questo ufficio – come anche Mosè in tutta la sua casa d'Israele, l'antico popolo di Dio. Ma Gesù ha un onore più grande di Mosè. Allo stesso modo il costruttore di una casa ha più onore della casa che ha costruito. Ogni casa naturalmente viene costruita da qualcuno; *ma colui che ha costruito tutto è Dio stesso. Gesù è Dio, che ha creato tutto – anche Mosè e la sua casa.*

Mosè fu fedele nel suo servizio in questa casa. Ciò era una prefigurazione e una testimonianza di ciò che è stato annunciato a voi. Questo è infatti Cristo, il Figlio. Egli sta *al di sopra* di questa casa. Non come Mosè. Egli era un servitore *in* questa casa. *La casa che Cristo ha creato e che gli appartiene siamo noi: la sua famiglia, le figlie e i figli di Dio!*

Ma fate attenzione! Questo lo siete e lo rimanete solo se *mantenete salda* la lieta fiducia e la speranza di cui possiamo essere così fieri – e al tempo stesso rimanete saldi fino alla fine della vostra vita. Oppure fino alla gloriosa venuta del Messia.

Mormorare nel deserto

Lo Spirito Santo dice nel Salmo 95: «Oggi, quando risuona la voce di Dio, ascoltate attentamente e fate ciò che egli dice. Invece di indurire il vostro cuore. Così infatti avvenne nella ribellione, nei giorni della tentazione, nel deserto. Allora i vostri padri mi tentarono, sfidandomi e mettendomi alla prova con dubbio, benché avessero visto la mia fedeltà e la mia

cura per 40 anni. Perciò mi adirai con quella generazione. Dissi: sempre si smarriscono nel loro cuore. Non hanno mai conosciuto le mie buone vie e nemmeno lo volevano. Allora nella mia santa ira giurai: questa generazione, che ha lasciato l'Egitto, non entrerà nel mio riposo, nella terra promessa di Canaan.»

Proprio per questo badate a voi stessi, che nessuno abbia un cuore così malvagio. Un cuore pieno d'incredulità, pronto ad allontanarsi dal Dio vivente e dal Messia. Questo Dio e la sua bontà li avete conosciuti e sperimentati per mezzo del Messia Gesù. ***Perciò incoraggiatevi a vicenda ogni giorno in questo tempo critico e pieno di prove.*** Fatelo costantemente, perché nessuno di voi sia accecato dall'inganno del peccato, sedotto all'incredulità e indurito. ***È un inganno credere di trovare riposo abbandonando la fede. Ricordatevi: siamo pur diventati per sempre i suoi compagni, come veri fratelli e sorelle del Messia Gesù. Può esserci qualcosa di più? Non vale forse la pena di andare avanti con decisione nella fede?*** Sperimentiamo tutto come vero e reale solo se afferriamo di nuovo la fiducia della fede che avevamo all'inizio. E la manteniamo salda fino alla fine. E non abbandoniamo la fede. Non ci sono scorciatoie nel viaggio verso il riposo di Dio.

L'ammonimento di Dio è: «Oggi, anzi sempre, quando udite la mia voce, non indurite il vostro cuore, come allora nella ribellione.» Chi fu allora a indurire il suo cuore e a provocare Dio? Non furono forse tutti quelli che erano usciti dall'Egitto dietro a Mosè? Con chi fu adirato Dio? Per 40 anni? Non furono forse tutti quelli che avevano peccato e i cui cadaveri rimasero nel deserto? A quali israeliti aveva giurato che non sarebbero entrati nel suo riposo? Proprio a quelli che erano stati disubbidienti e avevano indurito il loro cuore contro di lui. Vediamo chiaramente che a causa della loro incredulità non poterono entrare nella terra promessa.

Capitolo 4

Il riposo di Dio, allora, oggi e in futuro

Voi Ebrei, e tutti voi che ascoltate e leggete questa lettera: preoccupiamoci seriamente di raggiungere davvero il riposo di Dio che egli ci ha promesso! Sulla via che porta là non dovete ricadere indietro. E soprattutto: alla fine non dovete mancare la meta. A noi è stata annunciata la buona notizia del futuro riposo di Dio. Così come a quelli di allora, per mezzo degli esploratori, era stata annunciata la notizia della ricca terra di Canaan. Ma a loro la notizia della fertilità di Canaan non servì a nulla. Perché non ci credettero e avevano paura di entrarvi. *Noi tutti, che crediamo al messaggio del Messia, entreremo nel riposo celeste.* Ma allora fu tutto diverso. Non entrarono nel riposo che Dio aveva loro promesso. Perché sempre di nuovo indurivano i loro cuori e non si fidavano di Dio.

Fin dal principio Dio mostra che c'è ancora un riposo. Benché le opere della sua creazione fossero già compiute all'inizio. Per questo avrebbero dovuto credere. Mosè disse: «E Dio si riposò il settimo giorno da tutte le sue opere.» Qui invece si dice: «Essi, la generazione che uscì dall'Egitto, non entreranno certamente nel mio riposo.» A noi invece è promesso di entrare nel riposo, se abbiamo fiducia. Ma quegli ascoltatori della buona notizia di allora non sono giunti al riposo a causa della loro disubbidienza. Ma Dio ora, molto tempo dopo l'esodo dall'Egitto, ha stabilito di nuovo un nuovo giorno di grazia – un nuovo «oggi». Per mezzo di Davide promette nel Salmo 95, come già citato prima: «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori.» Infatti, se Giosuè, il successore di Mosè e condottiero d'Israele, avesse portato quella generazione nel riposo definitivo, ora non parlerebbe più di un altro riposo. Dunque c'è ancora adesso un futuro riposo sabbatico per il popolo di Dio. *Né il settimo giorno della creazione, il giorno del sabato, né la terra di Canaan hanno portato il riposo definitivo di Dio. Solo per mezzo del Messia Gesù che ritorna, per mezzo del suo sacrificio e per mezzo del suo governo il riposo sabbatico definitivo ed eterno di Dio diventerà realtà.* Perché chi un giorno sarà entrato in questo riposo sabbatico, in questa pace di Dio, si è riposato – proprio come Dio stesso – dalle sue opere. Così come si poteva vedere all'inizio.

Dunque mettiamocela tutta, fiduciosi, per entrare nel suo riposo. Nessuno di noi deve, come quelli di allora, cadere sulla via che porta là. Non si tratta dei

peccati che purtroppo commettiamo ogni giorno. Si tratta del fatto che voi crediate in Cristo, il Messia, e vi teniate saldi a lui. Non lasciatelo andare. Lui vi tiene saldi! Lasciatevi tenere.

La parola di Dio, viva e d'aiuto

Dio mette alla prova noi, ognuno di noi, per vedere se abbiamo una fede autentica. Ci mette alla prova mediante la sua parola scritta. Questa parola è viva e perciò efficace. Ci parla come se Dio parlasse a noi direttamente, di persona. E la sua parola è affilata, anzi più affilata della lama di una spada a doppio taglio. Perché penetra nella nostra vita interiore più profonda. Giudica e mette a nudo il nostro mondo di pensieri e i nostri atteggiamenti più profondi. Questa spada riesce, per parlare in immagini, a separare anima e spirito, proprio come le ossa e il midollo. *Così possiamo capire e valutare noi stessi molto meglio. Ma anche riconoscere i pericoli e distruggerli nella forza di questa parola – o semplicemente evitarli.*

Nella grande creazione non c'è nulla che il Creatore non veda. Nessuna creatura, nessun singolo uomo, può nascondersi davanti a Dio o fuggire. Tutti sono come nudi davanti a lui. Non possiamo dargliela a bere. Egli vede tutto. Conosce ogni pensiero e ogni motivo. A lui siamo responsabili come creature e un giorno dovremo rendergli conto.

Il nostro sommo sacerdote ci conduce al trono della grazia

Così sono la natura e la realtà di Dio. E benché per questo ora potremmo avere una grande paura, possiamo andare avanti fiduciosi e coraggiosi. Perché abbiamo – come Israele – un sommo sacerdote. Ma non nel modo antico. Il nostro sommo sacerdote è salito attraverso i cieli. Sì, fino al trono celeste di Dio! Nel santuario celeste ed eterno. Ha espiato tutti i nostri peccati. Proprio per questo teniamo ferma la nostra confessione di Gesù! Il nostro sommo sacerdote può comprendere le nostre debolezze, le nostre paure e preoccupazioni, la nostra stanchezza e spossatezza, ma anche i dubbi e la rassegnazione. Soffre e sente con noi. Può farlo come nessun altro. *Perché è stato tentato in tutto, per tutta la sua vita da uomo. Fino alla morte in croce. È stato messo alla prova ed esposto a prove. È stato tentato di rifiutare la croce e i terribili dolori e di prendere la via facile, senza la croce. Ma egli è rimasto saldo. Perché non ha mai ceduto al peccato e all'incredulità. È rimasto senza peccato e non ha peccato! Questo è il nostro modello!*

Avviciniamoci dunque a Dio con coraggio e fiducia. Non importa dove ci troviamo. Il trono, nella realtà spirituale, non è lontano da noi nemmeno di un passo. Il Figlio di Dio, che ci chiama suoi fratelli e sorelle, è sempre *per noi* presso il trono di Dio. Ci invita a venire liberamente al *trono della grazia*. *Stendiamo davanti a questo trono celeste tutte le preoccupazioni, le paure, i timori e i dubbi. Ringraziamo. Adoriamo. Passiamo del tempo là, presso il trono della grazia – nella fede e nello Spirito Santo. Troviamo riposo – e la sua pace. Ascoltiamolo.*

Il suo trono *non* è un luogo di giudizio e di accusa. Ma di grazia. Là siamo i benvenuti. Siamo attesi. Da là riceviamo misericordia e grazia. E proprio quando ne abbiamo bisogno. Dio risponderà sempre alle nostre richieste e suppliche. Così come è bene per noi. Ma a suo tempo. Al momento giusto! Mai troppo tardi! Il nostro aiuto viene da Dio, che ha fatto il cielo e la terra.

Capitolo 5

Aaronne, Cristo e Melchisedec

Un sommo sacerdote viene scelto tra gli uomini per intervenire davanti a Dio a favore degli uomini. Porta per loro doni e sacrifici all'altare. Per i peccati del popolo d'Israele. Egli stesso ha indulgenza e comprende gli ignoranti e gli erranti, cioè quelli che hanno peccato. Perché anche lui è un uomo che può sbagliare. Uno che pecca come tutti gli altri. Questo significa: deve offrire sacrifici anche per se stesso.

Con **Gesù** è del tutto diverso: non è stato designato sommo sacerdote dagli uomini. È chiamato a questo da Dio. Come all'inizio Aaronne. Di Cristo si dice nel Salmo 2: «*Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato.*» Nel Salmo 110 dice di lui: «*Tu sei sacerdote in eterno. Non come Aaronne, ma come Melchisedec.*»

Com'era la sua vita terrena? Che cosa lo qualificava come sommo sacerdote? Che cosa aveva che Aaronne non aveva? La sua vita era piena di preghiera. Di richieste e suppliche a colui che solo poteva salvarlo dalla morte. Gesù supplicava il suo Dio perfino con grida e lacrime. Così profondamente e duramente lo colpì la sofferenza. Fu esaudito. Perché si fidava soltanto di Dio e ubbidiva soltanto a lui. E lo temeva e rispettava più di ogni cosa. E questo benché fosse il Figlio eterno, anzi Dio — uguale al Padre. Prima di diventare uomo, non conosceva questa ubbidienza. Per lui era una cosa nuova. Come uomo imparò l'ubbidienza. Fu ubbidiente nonostante tutte le sofferenze, le resistenze e le contraddizioni. *Queste sfide non furono vane. Perché ora egli è alla meta. Reso perfetto sul trono di Dio. Da questa vita e da questa morte sante è nato qualcosa di unico. La sua missione è compiuta. Per i suoi avversari egli fu il motivo della crocifissione. Per noi è il motivo e il fondamento della salvezza eterna. In questo modo ha creato una salvezza definitiva, eterna e universale. Per tutti coloro che lo seguono e gli ubbidiscono.*

Proprio un tale sacerdote cercava Dio! Gesù è ora sacerdote alla maniera di Melchisedec. Che cosa significa, ne parlerò ancora. Quando salì al cielo, nel santuario celeste, fu accolto e onorato solennemente da Dio. Dio lo salutò con le parole: «*Tu sei sommo sacerdote come Melchisedec.*» Dio fece così sapere a tutti che ora finalmente aveva questo sacerdote, che aveva sempre voluto avere. **E con questo sacerdote finalmente anche una salvezza eterna, che egli ha creato con il suo sangue!**

Maturità e immaturità

Su questo ci sarebbe molto di più da dire. Ma non è nemmeno così semplice da spiegare. Perché purtroppo siete diventati pigri e duri d'orecchi. E questo benché conosciate il Messia già da molto tempo. *Potreste e dovrete essere da tempo dei maestri. Ma avete bisogno di imparare di nuovo l'abc degli oracoli di Dio.* E per giunta da capo, come se lo sentiste per la prima volta. Vi si deve dare latte, come a piccoli neonati, invece di cibo vero. Chiunque – per parlare in immagini – riceve ancora latte è inesperto. Non conosce davvero la parola della giustizia di Dio. E non sa nemmeno trasmetterla in modo comprensibile. È come un bambino piccolo, non ancora maturo.

I pasti veri sono per gli *adulti nella fede, per chi è spiritualmente maturo*. Ci sono abituati e perciò esercitati a distinguere tra bene e male, tra sbagliato e giusto. Sanno come e perché tenersi saldi a Gesù Cristo e al suo Vangelo anche nella persecuzione e nel rifiuto.

Capitolo 6

Tuttavia ora non ricomincerò da capo – come con le tabelline per chi entra a scuola. Ve lo sareste aspettato adesso. No. Dobbiamo andare avanti e diventare adulti. Menziono solo alcune cose che sono giuste e importanti. Vi erano già familiari prima che conosceste il Messia. Ma per mezzo del Messia avete ricevuto molto di più. *Afferrate tutta la ricchezza di colui che è salito al cielo e siede sul trono di Dio. Egli ha compiuto tutto e al tempo stesso ci ha colmati di doni.* Non nascondetevi dunque davanti ai vostri connazionali giudei dietro queste cose antiche e conosciute, che credono anche loro. In questo modo volete soltanto evitare e schivare la loro opposizione, perché non vi riconoscano come seguaci del Messia Gesù.

Certi insegnamenti iniziali ora dobbiamo anche lasciarceli alle spalle e non ricominciare da capo: con il ravvedimento da opere e riti morti e inutili, che non possono salvare; con la fede in Dio; con la dottrina delle abluzioni o dell'imposizione delle mani; oppure con la dottrina della risurrezione dei morti e del giudizio eterno. Se Dio ne darà il tempo e l'occasione, parleremo di nuovo anche di questo. *Ma ora si tratta di riconoscere e tenere ferma la grandezza del nostro sommo sacerdote celeste e ciò che ha compiuto e fa per noi.*

L'apostasia dal Messia e le sue conseguenze

Purtroppo ci sono quelli che si allontanano di nuovo dalla fede nel Messia e ritornano al giudaismo. E questo benché un tempo siano stati illuminati, abbiano riconosciuto il Messia, abbiano sperimentato concretamente, anzi gustato, il dono celeste dello Spirito Santo. Benché abbiano udito la parola di Dio e l'abbiano capita. Hanno perfino potuto vedere e vivere le opere meravigliose del futuro mondo nuovo di Dio. *Eppure si sono allontanati da Cristo. È come se avessero – come allora a Gerusalemme – crocifisso di nuovo il Messia per conto proprio.* E lo avessero mostrato chiaramente ai loro connazionali giudei, che rifiutano Gesù. Hanno esposto Gesù e la loro fede al disonore. Per tali persone, che abbandonano la fede in questo modo e ritornano alla vita sotto la legge e alle opere morte, è praticamente impossibile ritrovare la libertà e la grazia di Cristo.

Ortaggi, spine e rovi

Un'immagine che illustra bene una vita di fede, ma anche l'apostasia da Cristo, è la seguente: il terreno coltivato riceve spesso pioggia e la benedizione di Dio e, grazie al sole e alla pioggia, produce ortaggi utili e commestibili. Ma lo stesso terreno, nonostante la pioggia, può anche far crescere soltanto spine e rovi. Nessuno ha bisogno di cose del genere. Possono perfino ferire. Spine e rovi non sono dunque un buon segno. Piuttosto una specie di maledizione. Alla fine poi tutto viene bruciato. Chi si allontana da Cristo somiglia, per così dire, a questo terreno. Nonostante la benedizione che ha sperimentato, nonostante il buon frutto che forse un tempo ha portato, ora produce soltanto erbacce.

Fiducia riguardo agli Ebrei

Fratelli e sorelle nella fede, amati da Dio: ora parlo di proposito in modo così inequivocabile e duro. Ma in voi vediamo i buoni frutti. A voi è destinata la salvezza del Signore. Come potrebbe Dio essere ingiusto e dimenticare ciò che avete fatto per lui e per i santi? Il suo nome, il Messia, voi lo amate. Lo si vede dalle vostre opere, dal vostro servizio per lui e per i santi. Desidero che ciascuno di voi dimostri un tale zelo. Da questo si riconoscono la certezza della fede e il tenersi saldi alla speranza fino alla fine. Così non diventerete pigri. Siate dunque imitatori di coloro che per fede e perseveranza ereditano la promessa di Dio.

Giuramento e promessa

Così fu anche con Abraamo. Dio gli donò la promessa di molti discendenti e fece un giuramento per se stesso: *«Certo, ti benedirò abbondantemente e ti moltiplicherò grandemente.»* E poiché Abraamo perseverò, ricevette la promessa – benché tutto parlasse contro e ci volesse così tanto tempo prima che si adempisse. Gli uomini giurano per uno più grande, Dio per se stesso. Un giuramento pone fine a ogni contestazione.

Così Dio ha dimostrato e garantito agli eredi della promessa – che siete voi – l'immutabilità del suo consiglio mediante un giuramento per se stesso. Così, mediante due cose irrevocabili – cioè il suo giuramento e la promessa – abbiamo una forte consolazione, che arriveremo alla meta. Dio non può mentire. Abbiamo cercato rifugio presso di lui, il nostro Messia. Egli ci ha donato una nuova speranza. Essa orienta la nostra fede verso ciò che ci sta

davanti e che certamente si adempirà. *Questa speranza non è un sogno a occhi aperti, non è un'illusione. È per noi come un'ancora sicura e salda. Il nostro intimo è legato al cielo. L'ancora della speranza non è ancorata in noi, ma nel santuario celeste più interno. Presso il trono di Dio. Perché là Gesù è entrato per noi. Come nostro precursore. Là lo seguiremo un giorno. Questa è la nostra promessa. Questa è la nostra speranza.* Così egli ha giurato. Sì, è diventato il nostro sommo sacerdote alla maniera di Melchisedec.

Capitolo 7

Abraamo e Melchisedec

Chi è dunque questo *Melchisedec*? Era il re di Salem, la futura Gerusalemme. Al tempo di Abraamo. Era anche sacerdote di Dio, l'Altissimo. Era dunque un sacerdote-re. Costui andò incontro ad Abraamo e lo benedisse, quando questi tornava dalla vittoria sui re che avevano rapito suo nipote Lot. Così è descritto in Genesi 14.

Abraamo gli diede la decima parte del bottino di guerra. Melchisedec, tradotto, significa «re di giustizia». La città di Salem significa anche pace. Dunque egli è re di giustizia e di pace. Di lui non conosciamo né padre né madre. Né una genealogia che gli darebbe diritto al sacerdozio. *Lo paragoniamo al Figlio di Dio. È una splendida prefigurazione del Messia. Di Melchisedec non conosciamo né l'inizio né la fine della vita. Così è anche per il Figlio di Dio, il Messia. Come Melchisedec, egli è sacerdote per sempre.*

Quanto doveva essere grande questo re, al quale Abraamo, nostro capostipite, regalò perfino il 10 per cento del bottino di guerra. Anche i figli di Levi, i sacerdoti, secondo la legge hanno il diritto e il dovere di prendere il 10 per cento per il loro sostentamento dai loro fratelli, i loro connazionali. E questo benché entrambi, cioè Levi e il popolo, discendano da Abraamo e perciò stiano tutti sullo stesso piano. Melchisedec non è nemmeno parente di Abraamo e ha ricevuto da lui il 10 per cento. Poi benedisse Abraamo, che aveva ricevuto la promessa – come ho già detto. Ciò che dobbiamo notare qui: è sempre l'inferiore a essere benedetto dal superiore! Dunque Abraamo onorò Melchisedec, colui che stava al di sopra di lui!

I leviti, cioè uomini mortali, ricevono il 10 per cento. In questo senso perfino Levi – che è uno che riceve la decima – l'ha data a Melchisedec. Infatti Levi lo fece indirettamente per mezzo del suo capostipite Abraamo, quando questi incontrò Melchisedec, benché non fosse ancora nato.

Perché e a che scopo è dunque ancora indispensabile un altro sacerdote, come Melchisedec? Se il perdono dei peccati, la perfezione e il libero accesso al santuario per tutti dovevano essere garantiti dal sacerdozio dei leviti! In base alla

legge mosaica. Se Dio cambia il sacerdozio, non deve allora essere cambiata anche questa legge?

Proprio questo diciamo riguardo a Gesù, che non viene dalla tribù di Levi. Egli viene dalla tribù di Giuda. Su questa Mosè non ha detto nulla che abbia in qualche modo a che fare con il servizio sacerdotale. Tutto diventa ancora più chiaro se ora viene effettivamente stabilito un sacerdote come Melchisedec. Il sacerdote levitico viene chiamato secondo la legge di norme umane sulla discendenza. *Gesù invece lo diventa in virtù di una vita indissolubile! Al Cristo, al Figlio, Dio rende una testimonianza unica: Tu – nessun altro – sei sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec.*

Così il relativo comandamento mosaico sul sacerdozio viene dichiarato non valido a causa della sua debolezza e inutilità. Questa legge non ha condotto alla perfezione. Invece ora – per mezzo di questo nuovo sacerdote – viene introdotta una speranza migliore. Per mezzo di questa speranza ora tutti noi ci avviciniamo a Dio.

Il suo insediamento come sacerdote avvenne con il giuramento di Dio. Per quelli della tribù di Levi no. Per Gesù sentiamo Dio dire: *«Il Signore ha giurato e non se ne pentirà mai. Tu sei sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedec.»* In questa posizione e funzione Gesù è diventato anche il garante, anzi la garanzia e la sicurezza di un patto migliore. Ne parlerò subito diffusamente.

Nel sacerdozio levitico un sacerdote succedeva all'altro, perché prima o poi morivano tutti. Ma lui rimane in eterno. Il suo sacerdozio non cambia. E non è più trasferibile a nessun altro. Poiché il suo servizio sacerdotale non viene mai interrotto né cessa, egli può salvare completamente tutti e portarli alla meta. *Tutti coloro che per mezzo di lui si avvicinano a Dio nella preghiera e nell'adorazione. Egli vive per sempre, per intercedere per loro presso il trono di Dio e pregare per loro.*

Proprio un tale sommo sacerdote ci occorreva. Uno che ci possa rappresentare in modo adeguato. Che sia così santo, così innocente e così immacolato come lui. Che, separato dai peccatori, ora è diventato più alto dei cieli. E siede sul trono di Dio. Uno che non ha bisogno, come tutti i precedenti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati, e poi per quelli del popolo. *No, non per se stesso ha offerto sacrifici. Per il popolo ha offerto se stesso una volta per sempre sulla croce.*

La legge mosaica costituisce sommi sacerdoti uomini che hanno debolezza. Uomini che peccano. E muoiono! La parola del giuramento di Dio, che venne solo dopo la legislazione, costituisce *il Figlio*. Egli è stato reso perfetto per

questo servizio. Mediante la sua vita, la sua morte e l'incoronazione nella gloria.
Per tutta l'eternità.

Capitolo 8

Il punto principale di ciò che diciamo è questo: *abbiamo un sommo sacerdote che si è seduto nella sala del trono celeste, nel santuario celeste.* Alla destra della maestà di Dio. Egli è il ministro del vero santuario. Non di quello che un tempo hanno costruito degli uomini, ma di quello che il Signore stesso ha creato.

Ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e sacrifici. Ne ha bisogno per svolgere il suo servizio. Se Cristo fosse sulla terra, non potrebbe affatto essere sacerdote, perché ci sono già i sacerdoti levitici che offrono doni secondo la legge. Questo servizio levitico e il loro santuario-tenda riproducono realtà celesti. *Tutto il culto terreno e il santuario sono un'ombra delle cose celesti.* Quando Mosè piantò questa tenda, l'istruzione di Dio per lui fu: «Guarda di preparare tutto così come ti ho mostrato sul monte».

Il nuovo patto

Quanto è eccelso il servizio del nostro sommo sacerdote! Per di più è diventato anche il mediatore di un nuovo patto. Questo è stato istituito per noi sulla base di promesse molto migliori. Se il primo patto della legge fosse stato irreprensibile, non se ne sarebbe mai cercato un secondo. Infatti allora, in Geremia 31, il Signore parlò, mentre rimproverava il suo popolo: «Ecco, verranno giorni in cui stabilirò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un **nuovo patto**. Sarà diverso dal patto che feci con i vostri padri nel giorno in cui vi presi per mano e vi condussi fuori dall'Egitto. Voi non viveste nel mio patto. Allora non mi sono più preso cura di voi.»

Ma questo è il nuovo patto che stabilirà di nuovo per la casa d'Israele dopo questi giorni oscuri della rottura del patto: *Ancorerò la mia legge perfetta nel loro pensiero. Sì, la scriverò nel loro cuore. Sarò di nuovo il loro Dio, che essi conoscano. Essi saranno il mio popolo. Allora non dovranno più insegnare al loro prossimo: Conosci dunque il Signore, nostro Dio! Perché allora tutti, i più piccoli e i grandi, mi conosceranno davvero. Sarò loro misericordioso nonostante le loro colpe. Non mi ricorderò mai più dei loro peccati.*

Poiché parla di un patto *nuovo*, ha reso antico il primo. Ciò che diventa antico invecchia. Presto scomparire per sempre.

Quando l'Eterno opera e dona qualcosa di nuovo, allora ciò è necessario e meraviglioso allo stesso tempo.

Capitolo 9

Particolari sul culto nel primo e antico patto

Il primo patto aveva prescrizioni precise per il culto nel santuario terreno. Questo santuario-tenda, più tardi anche il tempio, era fatto così: nella prima parte della tenda si trovavano il candelabro a sette bracci e la tavola con i pani della presentazione. Questo era il luogo santo. La tenda anteriore, o prima tenda. La seconda tenda, ovvero la seconda parte dietro il secondo velo, è chiamata il luogo santissimo: il Santo dei santi. Proprio davanti si trovava l'altare d'oro dei profumi. E nel luogo santissimo si trovava l'arca del patto. Una cassa di legno, tutta rivestita d'oro. Dentro c'era un vaso d'oro con la manna, il pane dal cielo del viaggio nel deserto. E la verga di Aaronne, che aveva germogliato. Infine le tavole della legge del primo patto. Sopra la cassa, alle due estremità, si trovavano i cherubini della gloria, i due angeli d'oro che guardavano giù sul coperchio della cassa. Questo è chiamato anche propiziatorio. Tutti questi particolari vi sono noti. Perciò non ho bisogno di descriverli ulteriormente.



Poiché il santuario-tenda è così disposto e suddiviso, un sacerdote entra ogni giorno nella prima parte per svolgere il suo servizio. Nella seconda parte entra soltanto il sommo sacerdote. Solo una volta all'anno. Entra con il sangue del sacrificio. Questo lo offre per se stesso e per i peccati del popolo. In questo modo lo Spirito Santo mostra chiaramente che la via nel luogo santissimo non è aperta e neppure conosciuta, finché la prima parte non rende possibile l'accesso diretto. Perciò il tempo in cui si svolge tutto questo servizio è inutile in vista della salvezza eterna e del perdono. *Infatti tutti i doni e i sacrifici non possono sgravare le coscienze, e tanto meno rendere perfetti coloro che li offrono.* Infatti cibi, bevande e abluzioni sono cose esteriori, che non possono rendere perfetto, purificare o

cambiare il cuore. Ma ora è venuto il tempo in cui si può avere una coscienza perfetta, purificata, anzi liberata.

Un nuovo sacerdote, una redenzione eterna in un santuario celeste

Infatti il Messia è venuto. Il sommo sacerdote delle cose perfette. Il cui servizio produce perfezione. Come era stato predetto e annunciato. È venuto per un santuario più grande, anzi perfetto. Non terreno, costruito da mani d'uomo. Non è affatto di questo mondo. E non ha più nulla a che fare con il sangue di capri e di vitelli. Perché qui opera il sangue di Cristo. *Dopo che il suo proprio sangue, la sua propria vita ha ottenuto una redenzione eterna, egli è entrato nel santuario celeste.* È entrato nella potenza e nel valore eterno del suo proprio sangue versato. Il suo sangue e la sua vita superano sotto ogni aspetto quelli degli animali. Valgono infinitamente di più, non c'è paragone.

E non esce di nuovo dal santuario come il sommo sacerdote nel santuario terreno. E non ha nemmeno bisogno di uscirne di nuovo. Perché ha ottenuto per noi una redenzione eterna e perfetta. Non c'è niente da ripetere.

Se il sangue di capri e di tori e la cenere di una giovenca, spruzzata con acqua su coloro che avevano toccato un morto, santificano esteriormente – *quanto più il sangue del Cristo produrrà una vera santificazione e consacrazione.* Infatti egli, mediante la potenza e la guida dello Spirito eterno, si è dato volontariamente a Dio. Offerto sulla croce. E per di più senza alcuna macchia o alcunché di riprovevole. Il suo sangue non purifica e non santifica esteriormente come quello dei sacrifici di animali. No. Purifica la vostra coscienza! E precisamente dalle opere della legge morte e inutili, delle quali sapete che non vi rendono perfetti. *Con una coscienza libera e purificata potete finalmente servire il Dio vivente. Con cuori liberati e purificati.*

Il testamento, l'eredità e la purificazione mediante il sangue

È diventato il mediatore di un nuovo, secondo patto con Dio. Perché è morto e si è offerto per la nostra redenzione dalle trasgressioni commesse sotto il primo patto. Per mezzo di lui, il nostro mediatore, tutti coloro che hanno accolto la chiamata del Vangelo possono ricevere l'eredità promessa ed eterna.

La conclusione di un patto entra in vigore solo quando è avvenuta la morte di una vittima. Senza la morte e il sangue di una vittima è inefficace. Per questo

anche il primo patto, quello antico, fu inaugurato con il sangue. Quando Mosè lesse al popolo tutti i comandamenti del patto, spruzzò il sangue dei sacrifici con acqua e lana scarlatta sul libro del patto e su tutto il popolo. Disse, come riferisce Esodo 24: *«Questo è il sangue del patto al quale ora siete obbligati.»* Ma non furono aspersi soltanto il libro della legge e il popolo. Anche il santuario-tenda e gli arredi del culto, anzi quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue. Così lo prescrive la legge stessa. *Dunque non c'è perdono o purificazione dei peccati sotto la legge, nell'antico patto, senza che venga versato del sangue.*

Offerto una volta – entrato una volta: era compiuto

Era necessario che la tenda, che è appunto una copia del santuario celeste, fosse purificata con il sangue. Ma per il santuario celeste occorreva un sacrificio molto migliore. *Infatti Cristo, come si sa, non è entrato nel santuario terreno e costruito da uomini, ma direttamente in cielo, presso il trono di Dio. Là egli interviene per noi come sommo sacerdote. Davanti al volto di Dio.*

Non è entrato là per offrire se stesso sempre di nuovo. Così era per il sommo sacerdote sotto l'antico patto, che entra sempre di nuovo, non con il proprio sangue, ma con il sangue di un sacrificio animale. Secondo questo ordine sacerdotale e sacrificale Cristo avrebbe dovuto soffrire molte volte.

No, il Messia è apparso una volta sulla terra, nel tempo stabilito da Dio. Nel compimento delle epoche, quando l'antico giunse alla sua fine. *È venuto per risolvere il problema del peccato una volta sola e definitivamente, mediante il suo volontario dono di sé sulla croce, come sacrificio perfetto. Per portare via irrevocabilmente, mediante il suo sacrificio, il peccato, ciò che ci separa da Dio e contamina il creato. E questo in modo così unico e irrevocabile come è stabilito che l'uomo muoia una volta sola, per poi comparire davanti al giudizio di Dio.*

Nessun uomo muore due volte, e così nemmeno Cristo! Altrettanto unicamente il Messia è morto una volta per sempre come sacrificio, *per prendere su di sé i peccati di molti uomini. Per accoglierli in se stesso e portarli nella morte, per cancellarli, come se non fossero mai esistiti. L'abolizione del peccato è avvenuta così: egli lo ha preso su di sé e lo ha portato sulla croce, nella morte, come il capro con i peccati del popolo veniva mandato nel deserto, nella terra della morte. Egli ha portato via il peccato, lo ha cancellato e abolito.*

Nel grande Giorno dell'espiazione il popolo aspettava il ritorno del sommo sacerdote dalla tenda, perché allora l'espiazione e il perdono erano stati accettati

e compiuti da Dio. Così anche Cristo lascerà ancora un'unica volta il santuario celeste: non per entrarvi poi di nuovo per il perdono dei peccati. No, egli uscirà e apparirà per tutti quelli che lo aspettano. Ancora una volta: *non per risolvere il problema del peccato, ma per salvare completamente coloro che hanno fiducia in lui e condurli nel santuario celeste, nel riposo eterno di Dio.*

Capitolo 10

La debolezza dei sacrifici di allora e la disponibilità del Messia al sacrificio

La legge con le sue prescrizioni sui sacrifici e le istruzioni per la costruzione del santuario-tenda sono come un'ombra di qualcosa di più grande. Cioè delle cose perfette, che ora in Cristo sono state rivelate e sono venute. Perciò i sacrifici, che vengono offerti sempre di nuovo, ogni anno nel grande Giorno dell'espiazione, non possono mai rendere perfetti. Tutto il popolo viene in quel giorno al santuario-tenda in attesa del perdono. Se là ci fossero stati il perdono e la perfezione, allora tutto il servizio dei sacrifici si sarebbe potuto concludere. Allora popolo e sacerdoti non avrebbero più avuto bisogno di farsi scrupoli di coscienza per peccati non perdonati. Nel grande Giorno dell'espiazione – e anche in ogni altro sacrificio – *il sangue di capri e di tori non può assolutamente togliere i peccati. Anche se il Giorno dell'espiazione, ogni anno, con i suoi riti sacrificali ricorda sempre di nuovo i peccati! Ma una certezza duratura di perdono e purificazione non poteva produrla. Forse la quiete della coscienza per un anno.*

Quando il Figlio di Dio venne nel mondo, rimandò alle parole del Salmo 40 e ne indicò l'adempimento in se stesso: *«Sacrifici di animali e offerte di cibo tu, Dio, in realtà non li hai mai voluti. Ma a me hai dato un corpo. Olocausti e sacrifici per il peccato non ti sono veramente piaciuti. Allora dissi: guarda a me. Io vengo per compiere la tua volontà di salvezza. Questo è già scritto di me nel rotolo del libro dell'Antico Testamento.»* Queste parole di Dio vengono molto più tardi della legge mosaica con le sue prescrizioni sui sacrifici e annunciano qualcosa di nuovo e molto migliore.

Quando diceva: *«Di tutti i sacrifici non ti sei compiaciuto, anzi non li volevi affatto»* (benché vengano offerti secondo la legge di Dio), il Figlio, che comprendeva il cuore e la volontà di Dio, disse allora: *«Ecco, io vengo per compiere la tua volontà di salvezza».*

Così egli, nel suo essere uomo, toglie il primo patto e il suo servizio dei sacrifici, per stabilire il secondo patto, nuovo ed eterno. *Infatti mediante la volontà di salvezza di Dio, che il Messia ha eseguito e compiuto, noi siamo santificati. Purificati dai peccati. Resi perfetti per avvicinarci a Dio e servirlo. Mediante il sacrificio del corpo di Gesù, offerto una volta sola sulla croce al Golgota.*

Riepilogo: la salvezza completa ed eterna nel patto nuovo ed eterno

Ogni sacerdote dell'antico patto *sta in piedi* ogni giorno e svolge il suo servizio. Offre sempre di nuovo gli stessi sacrifici, che però non possono mai togliere i peccati. E come potrebbero? Gli animali sacrificati non sanno nulla del peccato. Ma Cristo, il sacerdote perfetto, ha offerto un solo sacrificio per i peccati: se stesso. Il Santo e senza peccato. Il suo sacrificio ha riparato *tutto*. Non ha bisogno di essere ripetuto. Per questo egli si è *seduto* per sempre. Sul trono di Dio. Alla destra di Dio, che celebra il sacrificio volontario e unico di suo Figlio. Là, presso il trono, egli aspetta finché tutti i suoi nemici gli siano completamente sottomessi. Perché ci sono moltissimi nemici, quelli che lo hanno crocifisso e quelli che rifiutano la sua opera di salvezza.

Infatti con un solo sacrificio perfetto egli ci ha resi santi per sempre — noi che crediamo. Così ci ha condotti alla sua meta. Dovevamo diventare come lui ci voleva. Noi, che siamo santificati da Dio stesso, per stare insieme a lui, nel suo santuario.

Proprio questo è attestato dallo Spirito Santo nelle parole dell'antico profeta Geremia: *«Questo patto stabilirò con loro, dice il Signore. Metterò le mie leggi nei loro cuori e le scriverò nei loro pensieri.»* E: *«Dei loro peccati e delle loro iniquità non mi ricorderò mai più. Sono perdonati, come se non fossero mai avvenuti. Non ve li rinfaccerò né ve li addebiterò mai più.»* Se dunque il perdono è avvenuto, se è stato pronunciato e confermato da Dio, allora non c'è mai più bisogno di un altro sacrificio per il peccato. Tutto il servizio sacrificale aronnico è terminato, e con ciò è diventato superfluo, anzi caduco.

Vivere nel luogo santissimo

Ora è stata raggiunta una grande meta. Qualcosa che era da sempre il desiderio del cuore di Dio. Il cielo, la dimora di Dio e la sala del suo trono, è aperto. Per tutti. Possiamo venire a lui. Ora abbiamo piena fiducia e possiamo entrare con fiducia, senza paura, nel santuario celeste più interno, davanti al trono di Dio. Nella fede. Non ancora con il corpo. Mediante il sangue di Gesù. Per una *via nuova*, che prima non c'era. Che è viva. Non conduce alla morte, ma alla vita. Dentro la presenza santa e amorevole di Dio. Sulla via nuova e vivente possiamo avanzare continuamente. Lui stesso, Gesù, ce l'ha inaugurata e aperta. Attraverso il velo, che nel santuario terreno impedisce l'accesso. Il velo doveva

perciò essere squarciato. Un Gesù vivente ci ha mostrato chi è Dio e come avremmo dovuto essere, ma non eravamo. Nella sua vita egli era come il velo che non era ancora squarciato. Solo il suo sacrificio, la sua morte per noi, ha aperto la via. Con ciò l'antico culto sacerdotale e sacrificale è terminato per sempre.

Ed egli è anche il *nostro* grande sacerdote sopra la casa di Dio. Egli è per noi presso Dio. Ci prende per mano e ci conduce nella presenza di Dio. Ci guida anche nella presenza di Dio nonostante tutte le nostre debolezze, gli errori e i peccati che ancora viviamo. Se ne assume ogni responsabilità, perché possiamo pregare, adorare, riposare e ascoltare Dio con fiducia nel santuario celeste.

Allora andiamo ora davvero e continuamente a Dio! Al suo trono. Con cuore sincero. Tali cuori cerca Dio. Nella piena certezza che solo la fede ci dona. I nostri cuori infatti sono purificati con il suo sangue. Una coscienza che ci accusa continuamente a causa del nostro peccato non c'è più. Anche con l'acqua pura della parola di Dio siamo – in senso figurato, naturalmente – lavati dalla sporcizia del peccato.

Che altro dovremmo fare, noi così riccamente colmati di doni, se non confessare la nostra speranza davanti alle persone intorno a noi? Non abbandonarla sotto l'ostilità, ma tenerla salda con fermezza. *Una speranza che è il Messia stesso, sul trono di Dio, da dove l'universo è governato. Una speranza che un giorno diventi vero e visibile ciò che oggi possediamo già nella fede.* Perché nessuno è così fedele come colui che ci ha donato questa promessa.

Sì, facciamo attenzione gli uni agli altri con amore e premura. Non come controllo. Ma per motivarci a vicenda: a fare il bene per amore e gratitudine. Per incoraggiare il nostro prossimo. Riuniamoci sempre di nuovo e coltiviamo la comunione, preghiamo e adoriamo. Niente dovrebbe poterci impedire di farlo il più regolarmente possibile. Così avanziamo nella fede. Alcuni vi hanno rinunciato del tutto, si sono stancati e corrono il pericolo di abbandonare anche la fede e la speranza. Incoraggiamoci a vicenda in modo proattivo alla comunione e nella speranza. *Perché il grande giorno del nostro Signore Gesù e di Dio si avvicina sempre più.* Giorno dopo giorno.

Ritorno all'antico patto e all'antico sistema dei sacrifici, e le conseguenze

Chi abbandona la fede e la speranza, consapevolmente e intenzionalmente, ha un problema serio. Perché una volta ha potuto conoscere la verità, ma poi la getta via di nuovo. Se una volta ha riconosciuto il sacrificio di Gesù e poi lo rigetta di nuovo – per lui non c'è altro sacrificio a cui possa appellarsi. Quale sacrificio può allora ancora salvarlo? Per lui rimane solo un'attesa angosciata del giudizio divino. Perché l'antico sistema dei sacrifici non può certo liberare la sua coscienza. Non rimane che l'attesa di un fuoco inarrestabile del giudizio, che colpirà i nemici del Messia. Già chi ha rigettato la legge di Mosè muore senza misericordia sulla deposizione di testimoni. Che ne pensate, quanto sarà terribile la punizione per chi ora calpesta il Figlio di Dio, Gesù il Messia – come se fosse spazzatura? *E considera impuro il sangue del patto nuovo ed eterno, che rende santi e perfetti?* E ora oltraggia lo Spirito che un tempo gli ha portato questa grazia e lo ha illuminato su di essa, come se fosse la cosa peggiore che gli sia capitata? Lo diciamo perché conosciamo colui del quale Mosè ha detto in Deuteronomio 32: «*Mia è la vendetta e la retribuzione*», dice il Signore. E anche: «*Il Signore giudicherà il suo popolo.*» Su questo non può esserci alcun dubbio. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente con i propri peccati, con il proprio rigetto del Messia e del suo sacrificio, dopo aver pur riconosciuto e creduto tutto una volta. Nessuno potrà sottrarsi all'incontro con l'Eterno. Una cosa è del tutto certa: la morte. E dopo il giudizio. Tutti incontreranno il Dio vivente.

Ricordo della determinazione di allora e della disponibilità a soffrire

Guardate dunque quante cose avete già sopportato per Cristo nel vostro cammino di fede. All'inizio, molti giorni fa, quando siete stati illuminati dallo Spirito della grazia, avete affrontato un numero insolito di lotte e sofferenze. Siete rimasti saldi nella fede. Vi hanno oltraggiato con parole cattive, trattato come l'ultima spazzatura e tormentato. Così siete stati esposti come spettacolo davanti a tutti. E quando non ha colpito direttamente voi, vi siete però schierati fedelmente con coloro che erano trattati così. I prigionieri per causa della fede li avete sostenuti come se foste voi stessi in prigione. Con gioia avete perfino

sopportato di essere derubati dei vostri beni. *Sapevate di avere tutti un possesso che è molto migliore e soprattutto rimane in eterno.*

Non gettate via ora la vostra fiducia, il vostro affidamento e la vostra speranza, come quelli che abbandonano la fede. Schieratevi pubblicamente con Gesù, il Messia! *Perché vi attende una grande ricompensa. Perseverate!* Avete pur fatto la volontà di Dio. Avete accolto il Messia Gesù. Ora seguitelo anche! Rimanete saldi – perché la promessa di Dio si adempia nella vostra vita. Fino ad allora manca ormai solo pochissimo tempo, come dice il profeta Abacuc. Colui che viene, il Cristo, verrà e – porrà fine per sempre a ogni sofferenza. C'è una ragione se non è ancora il momento. E se fino a oggi non è ancora venuto.

Ma «*il giusto vivrà per fede! Ma se si tira indietro e getta via la fede, non mi compiacio di lui.*» Noi però non siamo di quelli che si tirano indietro, abbandonano la meta della fede e finiscono nella perdizione. No! Noi siamo di quelli che credono per la piena salvezza. Teniamo salda la fede salvifica nel Messia – finché Cristo ritornerà.

Capitolo 11

Vivere per fede – restare saldi per fede

La fede è ciò che decide. Ma che cos'è esattamente la fede? La fede è una convinzione salda, la fiducia costante, anzi quasi un anticipare ciò che si spera – e ciò che verrà. Il futuro, per la fede, è già come diventato vero.

La fede è un essere convinti, una convinzione di ciò che non si vede. O non si vede ancora. Ve lo renderò chiaro con esempi incoraggianti dei nostri antenati, persone come noi. In loro la fede era viva. Non si è spenta quando le cose si sono fatte difficili. Anche per voi è difficile e impegnativo. Perciò: prendeteli come modello.

Solo la fede comprende che il mondo è venuto all'esistenza mediante le parole creatrici di Dio. Nessuno di noi uomini era presente o lo ha visto. Dal nulla egli ha creato il mondo.

Abele

Per fede Abele, all'inizio della storia dell'umanità, offrì a Dio un sacrificio animale gradito. Per Dio era un sacrificio più grande di quello di suo fratello Caino. Questi offriva frutti cresciuti dalla terra. Accettando il sacrificio, Dio attestò che Abele era giusto e Caino no. Abele e il suo sacrificio hanno oggi – benché sia passato tanto tempo – ancora un messaggio esistenziale: come peccatori abbiamo bisogno di perdono e di un nuovo inizio mediante un sacrificio per noi. E questo è Cristo, come l'ho descritto diffusamente.

Enoc

Per fede Enoc fu trasportato in cielo presso Dio. Senza morire. Da uomo vivente andò da Dio in cielo. Perché? Perché Dio si compiaceva molto della sua vita e voleva averlo con sé – a differenza di molti suoi contemporanei. Senza fede non si può mai piacere a Dio. Chi viene a Dio, chi cerca di avvicinarsi a lui, deve naturalmente credere che egli esiste. Ma non solo. Deve anche credere che Dio ricompensa coloro che lo cercano sinceramente e con perseveranza, e risponde loro.

Noè

Noè ricevette da Dio l'ordine di costruire una grande nave, l'arca. Sulla terraferma. Nessun mare a portata di mano. Solo nella fede poteva fare una cosa simile. Avvertito da Dio, costruì per molti decenni, nell'attesa piena di timore di ciò che gli sarebbe venuto incontro. Nelle sue più ardite immaginazioni non poteva figurarselo. Ubbidendo a Dio, si schierò dalla sua parte. Al tempo stesso – costruendo ubbidiente l'arca – condannò l'empietà degli uomini che non ascoltavano Dio. Così divenne un giusto. Per fede.

Abraamo

Anche Abraamo poté ubbidire solo per fede. Dopo aver udito l'ordine di Dio, lasciò la sua patria. Partì senza sapere dove fosse la meta. Verso un luogo che doveva ricevere da Dio in eredità.

Per fede peregrinò nel paese che gli era stato promesso in eredità. Abitò come ospite in una regione sconosciuta, in tende. Con suo figlio Isacco e suo nipote Giacobbe. Erano tutti eredi della stessa promessa che Abraamo aveva ricevuto.

Vivevano come nomadi in un paese straniero. Ma guardavano più lontano. Aspettavano una **città** che ha fondamenta salde ed eterne. Una città che non hanno costruito gli uomini, ma Dio stesso.

Sara

Solo per fede Sara, benché fosse ormai troppo vecchia, poté ancora avere un figlio. Solo perché credeva che Dio è fedele e adempie sempre la sua promessa. Questo significa d'altra parte che da Abraamo, anche lui troppo vecchio, non poteva più essere generato un figlio. Eppure da lui nacquero innumerevoli discendenti, nonostante la sua età. Così come Dio aveva promesso e predetto. Diventarono tanti quanto le stelle del cielo o la sabbia sulla riva del mare, per dirlo con un'immagine.

I patriarchi

Questi patriarchi sono morti nella fede. Vivevano, sì, della forza della promessa dell'eredità. Ma non poterono ancora prenderne possesso. Vedevano l'eredità, per così dire, da lontano. La loro vita da nomadi testimoniava che erano stranieri

nel paese, senza diritti di cittadinanza. Chi vive così mostra chiaramente che cerca un'altra *patria*, anzi una migliore. Non quella da cui erano venuti. Là sarebbero potuti tornare in qualsiasi momento. Ma come stranieri in Canaan guardavano più lontano. In alto. Cercavano con lo sguardo una *patria celeste*. Dove abita Dio. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato il Dio di questi tre patriarchi d'Israele. Egli è chiamato il Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe. *Verso di lui erano in cammino nella fede. Per questo Dio ha preparato loro una città nella patria celeste. Una casa eterna.*

Solo per fede Abraamo superò la più grande prova di fede della sua vita: quando offrì in sacrificio l'unico figlio, Isacco, il portatore della promessa. Dio gli aveva assicurato che per mezzo di lui la discendenza era garantita. Abraamo si accinse al sacrificio con il cuore tremante. Perché sapeva che Dio può anche risuscitare i morti. Benché il sacrificio di Isacco fosse stato fermato all'ultimo secondo da Dio stesso, fu come se lo avesse compiuto. *Abraamo ha potuto stringere tra le braccia suo figlio Isacco come se fosse risorto dai morti.*

Per fede Isacco benedisse i suoi figli Giacobbe ed Esaù riguardo alle cose future. Proprio così, nella fede, Giacobbe prima di morire benedisse i due figli di Giuseppe. Ciascuno singolarmente. E per questo adorò Dio. Giuseppe sul letto di morte vide in anticipo, nella fede, come tutti gli israeliti avrebbero lasciato l'Egitto. Poté perciò ordinare che allora le sue ossa fossero portate via con loro, per trovare riposo in Canaan.

Mosè

Per fede i genitori di Mosè nascosero il loro bambino per più di tre mesi. Videro che Dio aveva qualcosa di speciale in mente per lui. Perciò non ebbero paura del faraone, che aveva ordinato la morte di tutti i neonati maschi. Per fede Mosè, ormai adulto, rinunciò, anzi si rifiutò addirittura di rimanere figlio della figlia del faraone. Cambiò campo e si schierò con il suo popolo d'Israele. Voleva portare insieme a loro il loro disonore e la loro sofferenza. Così rifiutò il godimento temporaneo e passeggero del peccato alla corte del faraone. Stimò il disonore del Cristo – se lo consideriamo e interpretiamo dal punto di vista di oggi – una ricchezza più grande dei tesori dell'Egitto. Mosè guardava avanti, alla ricompensa in Canaan. Non temette la furia e la persecuzione del faraone, quando ebbe ucciso un egiziano. Rimase saldo nell'attesa che il suo popolo avrebbe sperimentato la liberazione. Anche quando fuggì dall'Egitto e trascorse

ben 40 anni in una terra desolata. Credeva e guardava così a Dio, l'Invisibile, come se lo vedesse direttamente davanti ai suoi occhi. Nella fede, quando fu di nuovo tornato in Egitto, celebrò la Pasqua. E poi spennellò il sangue dell'agnello sugli stipiti delle porte – perché tutti i primogeniti fossero protetti dall'angelo della morte.

Per fede tutto Israele passò attraverso il mar Rosso, che si era diviso. Come sulla terraferma. Gli egiziani, che li inseguivano, ci provarono anche loro. Per loro la fede non contava nulla. Perciò perirono nei flutti che si richiudevano.

Per fede crollarono le mura di Gerico, la prima città in Canaan in cui si imbararono. Dopo che ebbero marciato per sette giorni intorno alla città.

Raab

Una prostituta, Raab, che abitava nelle mura di questa città, non perì come gli altri che vi si trovavano. Perché per fede aveva dato rifugio alle due spie d'Israele in un pericolo estremo. Vide che Dio proteggeva Israele e che nessuno poteva resistere davanti a loro. Riconobbe il Dio d'Israele come il vero Dio.

Potrei dire ancora tanto di più. Raccontare di *Gedeone, Barac, Sansone, Iefte, Davide e Samuele e anche dei profeti*. Come per fede vinsero regni. Operarono giustizia contro ogni ingiustizia. Ottennero promesse. Vinsero leoni. Spensero il fuoco. Sfuggirono alla persecuzione con la spada. E in una debolezza totale riacquistarono forza. Nella lotta e nella guerra diventarono forti. Respinsero schiere di assalitori. E delle donne riebbbero i loro morti mediante la risurrezione. Altri furono torturati e non accettarono la liberazione. Per non rinnegare la loro fede. *Perché credevano in una risurrezione migliore – quella per la vita eterna*. Altri furono scherniti e flagellati. Furono in catene e in prigione. Altri furono lapidati, segati, decapitati. Andavano in giro in pelli di pecora e di capra. Soffrivano grande penuria. Oppressi. Maltrattati. Per il mondo non avevano valore, né importanza, né considerazione. Vagavano per deserti e montagne. Si nascondevano in caverne e buche della terra.

Tutti quelli che ho nominato qui, la cui fede è stata attestata, non hanno ancora ricevuto ciò che era stato loro promesso. Perché? Perché Dio ha previsto qualcosa di meglio. Per noi! Questo dovevano aspettare. Perché anche noi ereditassimo e ne facessimo parte. *Ora dunque loro e noi insieme veniamo condotti alla meta. Nel nuovo patto. Tutti noi riceviamo ora insieme qualcosa di molto migliore di ciò che*

era stato promesso allora. Non un pezzo di terra in Israele, ma una patria celeste, una nuova terra con una nuova città.

Capitolo 12

La maratona spirituale

Come in un'arena siamo circondati da tanti testimoni e martiri della fede. Sono tutti modelli per noi. La prova che fede e perseveranza valgono la pena. ***Benché non vivano più nel nostro mondo, siamo uniti a loro mediante la fede. Perciò non abbandoniamo la corsa della fede e prendiamo da loro il testimone. Continuiamo a correre. Lasciate andare e gettate via ciò che disturba.*** Ogni peso inutile e d'impaccio che ci frena, deponetelo. Ogni distrazione e seduzione, ignoratela. Soprattutto anche il peccato, che ci avvolge così facilmente e ci fa inciampare. Arrendersi non deve essere un'opzione!

Guardate avanti, a Gesù! Non guardate né a sinistra né a destra. Solo a lui. Egli è il più grande. Sta in testa a tutti i credenti e a tutti gli eroi della fede. Ha corso nella fede. Fino alla meta. Egli è il condottiero e il perfezionatore della fede. Nella nostra vita ha prodotto la fede e ci conduce alla meta. Non si è lasciato distogliere da nulla. Ha disprezzato la vergogna. Ha sopportato la terribile ***croce***. Perché guardava alla grande gioia che lo attendeva: sedersi alla destra di Dio. E la gioia di condurre noi, molti figli e figlie, nella gloria mediante la sua sofferenza mortale. Pensate dunque di più a colui che dovette sopportare contro di sé questa massiccia opposizione e resistenza da parte di uomini malvagi. *Eppure ha raggiunto la meta. Se egli è il vostro modello, allora non vi stancherete e non vi scoraggerete.*

Dio usa la resistenza e la discriminazione per renderci forti

Non avete ancora resistito fino al sangue, come Gesù, e tenuto duro contro la resistenza. Contro il peccato dell'apostasia da Gesù, il Messia. Avete dimenticato l'esortazione che si rivolge a voi come a figli e figlie: *«Figlio mio, accogli come una benedizione il fatto che il Signore non ti lasci come sei. Non perderti d'animo quando il Signore a volte deve trattarti con durezza. Avviene per amore, perché egli ama i suoi figli e le sue figlie senza condizioni. Se non sperimentate alcuna correzione ed educazione, allora non siete affatto figli e figlie del Padre celeste.»*

Anche i nostri genitori terreni ci hanno pur educati. Se era necessario, con severità. E a loro ubbidivamo. Non dovremmo allora sottometterci al nostro

Padre celeste e accettare la sua educazione? Egli è il Padre degli spiriti. Ha a sua disposizione tutti gli angeli, che ci servono. Anche se non lo vediamo. La nostra educazione gli sta a cuore. Se ne prende cura. Ha a disposizione tutto ciò che serve per questo. Diciamo di cuore sì alla sua mano buona. Anche se a volte è dura. Allora vivremo. Per sempre.

I nostri genitori terreni ci educavano e ci punivano secondo le loro possibilità umane e fallibili. Solo per qualche anno. Dio ci educa senza errori, finché siamo arrivati alla meta. Non solo nell'infanzia spirituale. Anche quando si è già da tempo in cammino nella fede. Perché? Perché diventiamo sempre più simili a lui. Alla sua natura divina unica e alla sua santità. ***La correzione di Dio è una preparazione per il futuro e mai una punizione per il passato.***

Una tale educazione, quando si attraversano tempi difficili, non è motivo di gioia. Piuttosto motivo di tristezza, se siamo onesti. Eppure in essa cresce inarrestabilmente nella nostra vita un frutto prezioso, che piace a Dio. Purché non sfuggiamo alla sua educazione. Perché se accettiamo le difficoltà dalla sua mano e ci esercitiamo in esse con pazienza, veniamo trasformati. In meglio. Anche se noi stessi non ce ne accorgiamo o non vogliamo ammetterlo.

In Isaia 35 si dice: «*Perciò rialzate le mani cascanti e le ginocchia vacillanti e camminate su una via dritta*». Altrimenti gli stanchi e i timorosi usciranno ancora dalla strada, invece che gli zoppicanti vengano guariti.

Restate uniti! Lottate con decisione, insieme a tutti i seguaci di Gesù, per la pace tra di voi. Così pure per la santità, odiando ogni peccato e prendendo le distanze da tutto ciò che non piace a Dio. Se non odiamo il peccato e non lo lasciamo, ***non*** vedremo Dio come nostro Padre in quel grande giorno.

E vegliate gli uni sugli altri, perché nessuno di voi viva fuori dalla grazia di Dio e faccia dipendere la sua salvezza e la sua vita da se stesso e dalle sue opere. O ricada nella legge, nell'antico patto.

Badate che non spunti una radice velenosa di amarezza e di malvagità gli uni contro gli altri. Prima insignificante e nascosta nel cuore. Ma poi, se continua a crescere, turba la comunione dei credenti e influenza negativamente e avvelena molti.

Nessuno tra voi sia un fornicatore, che rompe il matrimonio o seduce donne. Tutti siano sempre fedeli al proprio coniuge.

Nessuno di voi sia uno per cui niente è sacro. Nemmeno Dio. Come Esaù, che svendette il suo diritto di primogenitura per un semplice piatto di lenticchie.

Poco dopo si accorse di che gesto sconsiderato si era permesso. Nonostante le lacrime e una lotta accanita non giunse a cambiare il suo comportamento e a un vero cambiamento di mentalità.

Perché vale la pena non arrendersi

Riconoscete la vostra posizione di salvezza così come Dio ve l'ha donata. Come seguaci del Messia non siete venuti all'antico patto, che allora cominciò nella paura e nel terrore. Presso un monte visibile, il Sinai, che non si poteva toccare.

- Sul quale ardeva il fuoco.
- Una grande nuvola era là.
- Oscurità e tenebre lo avvolgevano.
- Intorno al quale infuriava una tempesta spaventosa.
- Dove si sentiva un forte suono di trombe.
- E una voce forte e chiaramente udibile.

Gli ascoltatori non potevano più sopportare le parole e chiesero che non fossero più rivolte a loro. Se un animale toccava anche solo il monte, doveva essere ucciso. Tutto il dramma al monte Sinai dopo il peccato dell'omaggio idolatrico al vitello d'oro era così spaventoso che perfino Mosè ammise: tremo per la paura dell'ira del Signore.

Voi seguaci del Messia Gesù: Dio vi ha donato un nuovo patto travolgente. Per voi si è aperto qualcosa di completamente nuovo, un orizzonte vasto. Una realtà spirituale, non ancora visibile, che però supera tutto ciò che potremo mai immaginare. Siamo venuti al monte Sion, dove abita Dio:

- *Alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste.*
- *A decine di migliaia di messaggeri celesti, angeli di Dio, in una grande assemblea festosa, lieta e solenne.*
- *All'assemblea dei primogeniti di tutti i redenti, che sono scritti nei cieli.*
- *A Dio stesso, il giudice di tutti gli uomini, che ci ha santificati e invitati.*
- *Ai giusti che sono morti e sono già arrivati alla meta celeste.*
- *A Gesù, il Messia. Il mediatore del nuovo patto.*
- *E al suo sangue. Questo parla molto meglio di quello di Abele, che gridava vendetta. Il sangue di Cristo ci rende completamente puri e santi.*

Badate di non respingere colui che dal cielo vi ha parlato in Gesù. Quelli che allora al monte Sinai e nel deserto udirono la voce divina dalla terra, ma la

rifiutarono, non poterono scampare. Se udiamo la voce divina dal cielo per mezzo di Gesù e la rifiutiamo, allora tanto più saremo chiamati a renderne conto.

Questa voce allora scosse la terra. In seguito egli ha predetto per mezzo del profeta Aggeo: *«Ancora una volta io scuoto la terra, ma non soltanto la terra, bensì anche il cielo.»* Mediante questo scuotimento tutto il creato passerà. *Ma in questo terremoto diventerà allora manifesto ciò che resiste allo scuotimento e non passa. Per mezzo del Messia riceviamo un regno incrollabile, che rimane per sempre.*

Per questo ringraziamo Dio ogni giorno! Per grazia serviamo questo Dio. Facciamolo così come piace a *lui* e non a noi stessi. Con timore riverente e rispetto, di cui Dio solo è degno. Non nella paura, ma con rispetto. Perché in Deuteronomio 4,24 si dice già: *«Anche per noi Dio, al quale apparteniamo, è come un fuoco consumante. Un Dio geloso.»* Ma il fuoco consumante non vuole distruggerci – viviamo infatti nel nuovo patto –, ma accettare i nostri sacrifici spirituali di ringraziamento.

Capitolo 13

Come dobbiamo vivere?

Vivete l'amore verso tutti i fratelli e le sorelle nella fede. Mostratelo nell'ospitalità. Invitatevi a vicenda con generosità. Così alcuni di voi hanno già ospitato angeli – senza saperlo. Essi sono, come ho già detto, attivi al nostro servizio là dove il nostro Padre celeste li manda. Potreste perdervi la visita di angeli, se non aprite le vostre case e non siete ospitali.

Ricordatevi dei prigionieri e *prendetevi cura di loro*. E proprio come se foste in prigione insieme a loro. Ricordatevi anche di quelli che in carcere vengono maltrattati e tormentati e devono sperimentarlo nel loro corpo.

Il patto del matrimonio e la vita coniugale devono essere rispettati e stimati. In tutti gli aspetti della vita insieme. Il letto coniugale e le gioie della sessualità appartengono soltanto alla coppia sposata. Il sesso sia libero e senza costrizione. Per rafforzare il patto del matrimonio. I fornicatori e gli adulteri, che rompono il proprio o un altro patto matrimoniale con il sesso con altre donne o altri uomini, o si permettono sesso a piacere senza patto matrimoniale – quelli Dio li giudicherà, senza chiudere un occhio.

Vivete e agite senza amore per il denaro. Accontentatevi di ciò che avete. Non ha senso voler possedere sempre più cose passeggiare. Nonostante privazioni, povertà e fame, una cosa rimane – la promessa divina: «*Non ti dimenticherò e non ti abbandonerò.*» *Perciò possiamo dire con coraggio e decisione: «Il Signore è il nostro aiuto. Non abbiamo bisogno di temere. Che cosa possono farci gli uomini?»*

Lasciatevi incoraggiare dall'impegno, dalla fede e dalla fedeltà di quelli che vi hanno annunciato la Parola, il Vangelo di Dio. Guardate come sono rimasti nella fede fino alla fine della loro vita. Seguite il loro esempio.

Gesù Cristo, il nostro Messia, rimane sempre lo stesso: in ciò che è, in ciò che annuncia e in ciò che ha promesso. *Ieri, cioè al tempo della sua vita terrena, come oggi nella nostra vita quotidiana e anche per tutta l'eternità, alla meta della storia della salvezza, egli è lo stesso Signore fedele e verace.*

Un nuovo culto

Non lasciatevi distrarre e occupare da dottrine diverse ed estranee. Possono trascinarvi via dalla sequela del Messia. Non ha senso voler crescere nella fede per mezzo di certi cibi. Una cosa così esteriore e visibile faceva parte della natura dell'antico patto. Era semplicemente inutile. Il nostro cuore viene reso saldo e forte dalla grazia di Dio. Perché abbiamo un altare spirituale, migliore, ma invisibile. Di questo mangiamo. Mangiamo e godiamo in senso figurato, spiritualmente e nella fede, della grazia del Messia e della sua presenza invisibile. Questo privilegio non lo conoscono – e non ne hanno nemmeno diritto – quelli che ancora svolgono il loro servizio nel tempio visibile.

Gli animali del sacrificio per il peccato, il cui sangue viene portato dal sommo sacerdote nel santuario, vengono bruciati fuori dall'accampamento. Così anche Gesù ha sofferto fuori dalla città di Gerusalemme e ha sopportato la croce. Quando ci ha purificati e santificati con il suo sangue versato.

Usciamo dunque verso di lui. Lasciamoci completamente alle spalle l'antico sistema del primo patto. Anche se comporta disonore e costerà parecchio. Portare il suo disonore non è mai vano.

Guardiamo avanti, anzi in alto. Perché sulla terra non abbiamo da nessuna parte una città stabile in cui siamo a casa. Siamo stranieri e così veniamo anche considerati. Siamo di passaggio verso la città futura. La Gerusalemme celeste, la città del nostro grande Re, ci sta già aspettando.

Se viviamo in questa speranza, offriamo a Dio sacrifici spirituali di lode e di ringraziamento. In ogni tempo. In ogni luogo. Da soli e insieme. Non sacrifici di animali su un altare visibile. No. Parole di ringraziamento, di lode e di adorazione, dette e cantate. Ricordate: Dio abita nella lode del suo popolo.

Quando offrite tali sacrifici, con le parole, non dimenticate in nessun caso i sacrifici materiali – con i quali fate del bene ai bisognosi o li aiutate finanziariamente. In tali sacrifici, che vi costano qualcosa – tempo, denaro, energia – e forse significano rinuncia, il nostro Dio si compiace in modo particolare. Chi non è disposto a offrire tali sacrifici, i suoi sacrifici di lode e di ringraziamento valgono poco.

Le vostre guide

Seguite le vostre guide spirituali e non criticatele continuamente. Vogliono pur soltanto proteggervi dai pericoli, perché rimaniate sani e saldi nella fede. Dovranno rendere conto a Dio di quanto bene e con quanto zelo hanno svolto questo incarico. *Stimate e apprezzate dunque il loro servizio. Allora potranno farlo con gioia.* Questo vi sarebbe molto utile. Molto meglio che se lo fanno sospirando o per puro senso del dovere.

Pregate per noi! Vogliamo fare tutto e vivere così come piace a Dio. Pregate ancora di più per me! Allora potrò presto essere di nuovo da voi.

La lettera agli Ebrei riassunta:

Il Dio della pace ha ricondotto il nostro Signore Gesù fuori dalla vergognosa morte in croce. Il suo sangue ha fondato un patto nuovo, migliore, anzi eterno. Egli è il grande pastore delle sue pecore. Molti dei suoi seguaci li ricondurrà presto lui stesso fuori dalla morte. Allora, quando ritornerà. Poi li condurrà nella patria eterna, come un pastore le sue pecore. Lì pascerà presso la sorgente della vita.

Se Dio ha ricondotto Gesù fuori dalla morte, allora può e vuole essere presente e all'opera anche nella vostra vita. Può — e per questo preghiamo — spingerci e prepararci a opere buone. Così compiamo la sua volontà. Tutto questo è potuto diventare realtà soltanto per mezzo di Gesù Cristo. A lui, il nostro Redentore unico, appartengono la gloria e l'onore per sempre.

Sopportate le esortazioni della mia lettera! Vi ho scritto infatti con poche parole e sono stato il più breve possibile. Si sarebbe potuto scrivere molto di più.

Il nostro fratello Timoteo è stato rimesso in libertà. Insieme saremo presto da voi e finalmente vi rivedremo. Salutate tutte le vostre guide spirituali. Semplicemente tutti i santi in Cristo. Vi salutano i santi d'Italia. Noi apparteniamo gli uni agli altri! Noi stiamo insieme!

La grazia sia con tutti voi! Amen.

Altri opuscoli di questo tipo li trova sul sito internet: www.hans-joerg-ronsdorf.de